

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

186^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ALLEGATO	
INTERROGAZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Svolgimento di interrogazioni sui recenti avvenimenti di Venezia:		Annunzio di presentazione	Pag. 35
NAPOLITANO, <i>ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile</i> .	11, 21, 25	Presentazione di relazioni	35
BEVILACQUA (AN)	16	GOVERNO	
CAZZARO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	18	Trasmissione di documenti	35
TAROLLI (CCD)	20, 21	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	22, 25	Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	36
RIGO (<i>Misto</i>)	25	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	36
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	27	Annunzio	36, 38, 40
GIARETTA (PPI)	29	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	81
CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	30		
MARINI (<i>Misto</i>)	31		
SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	32		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997 .	34		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIERO, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Capaldi, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Del Turco, D'Urso, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Murineddu, Polidoro, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Lisbona, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cioni, Lorenzi, Martelli e Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarzialupi e Turini, in Norvegia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Robol e Vegas, in Germania, per una visita al Parlamento tedesco; Forcieri, Grillo e Manieri, negli Stati Uniti, per la conoscenza dei modelli organizzativi adottati dal Parlamento americano.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sui recenti avvenimenti di Venezia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sui recenti avvenimenti di Venezia.

Le interrogazioni presentate sono le seguenti:

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nelle prime ore di venerdì 9 maggio 1997, un *commando* armato che ha detto di richiamarsi ad un ipotetico «Serenissimo governo» ha effettuato una incursione in piazza San Marco a Venezia;

che il gruppo – composto da 5 o 6 persone vestite con tute mimetiche e armate di mitraglietta – ha sequestrato dapprima un *ferry-boat* al Lido di Venezia con equipaggio e passeggeri;

che su un mezzo navale sono stati imbarcati un *camper* e un automezzo, forse un blindato militare, che hanno raggiunto piazza San Marco;

che qui hanno occupato il campanile, annunciando alle forze dell'ordine intervenute di essere in attesa dell'arrivo dell'ambasciatore della Serenissima Repubblica;

che in prefettura si è riunito il Comitato per l'ordine pubblico ed è stata attivata una unità di crisi;

che il gesto – al di là di motivazioni ancora sconosciute – sembra essere collegato al bicentenario della caduta della Serenissima Repubblica di Venezia che ricorre il 12 maggio 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure urgenti e immediate si intenda adottare per contrastare tale situazione;

se non si intenda riferire con urgenza al Parlamento sull'accaduto.

(3-01001)

SALVI, BARBIERI, CAZZARO, CRESCENZIO, VIVIANI, DUVA, GUALTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il grave episodio accaduto nella notte del 9 maggio a Venezia e che è culminato nell'occupazione della piazza e del campanile di San Marco da parte di un gruppo armato ha destato viva impressione e profonda preoccupazione nella più larga opinione pubblica;

che informazioni di stampa danno per certo che i responsabili dell'azione facciano parte di un'organizzazione più vasta e variamente articolata,

si chiede di sapere:

se si intenda riferire sui fatti avvenuti e sulle risultanze emerse dalle indagini in ordine all'origine, alla formazione, alla consistenza, ai legami organizzativi e di altra natura che possono connotare il gruppo;

quali valutazioni il Governo esprima sulla vicenda e quali misure intenda adottare per impedire che fatti di questa natura e gravità possano ripetersi.

(3-01003)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che l'episodio di piazza San Marco in Venezia ha profondamente turbato la coscienza degli italiani;

ritenuto che la dinamica degli avvenimenti, per quanto riportato dai mezzi di informazione, testimonia da un lato la grande efficienza acquisita evidentemente in passato dei corpi speciali delle forze dell'ordine ma dall'altro il ritardo di percezione da parte del Governo della serietà delle «incursioni televisive» accadute negli ultimi mesi, con conseguente ritardo di prevenzione della vicenda di piazza San Marco,

si chiede di conoscere il preciso svolgimento dei fatti e quali iniziative culturali, organizzative e istituzionali il Governo abbia adottato o intenda adottare in riferimento all'episodio di Venezia.

(3-01004)

CASTELLI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Con riferimento agli episodi avvenuti il 9 maggio 1997, descritti dagli organi di informazione come «occupazione della piazza San Marco a Venezia» da parte del gruppo sedicente «Governo della Repubblica Serenissima di Venezia», ed al conseguente intervento del *commando* del Gruppo intervento speciale dei carabinieri, l'interrogante chiede di sapere:

come si siano svolti i fatti relativi all'«occupazione»;

quanti siano stati gli autori dell'«occupazione» e le loro generalità;

se e di quali mezzi ed armamenti risulti che gli stessi fossero dotati;

se e quali danni a persone o cose gli stessi abbiano procurato;

se risulti veritiera l'informazione per cui il mezzo blindato che a detta di tutti gli organi di informazione e delle pubbliche autorità sarebbe stato utilizzato per l'«occupazione» altro non fosse che un trattore camuffato;

come si siano svolti i fatti relativi al *commando*, con l'utilizzo di quali mezzi ed armamenti e su ordine di quale autorità;

quanti soggetti siano stati impiegati nel *commando*;

quale sia stata la spesa complessiva dell'intervento a carico della pubblica amministrazione;

se gli autori dell'«occupazione» abbiano opposto resistenza e con quali mezzi;

se e quali deterioramenti siano stati arrecati dal *commando* dei GIS al campanile di San Marco o ad altre cose pubbliche;

quali azioni siano state intraprese nei confronti degli autori dell'«occupazione».

(3-01005)

RIGO, DE CAROLIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella nottata del 9 maggio 1997 e nelle prime ore del giorno successivo un numero precisato di otto persone si è introdotto nel campanile della Basilica di San Marco in Venezia per inneggiare alla costituita Serenissima Repubblica veneta;

che i sopra indicati, tutti residenti nelle province di Padova e Verona, sembrano essere anche gli autori delle reiterate interferenze a canali televisivi della RAI per lanciare messaggi inneggianti alla secessione e quindi contro l'unità nazionale;

ritenuto altresì che l'atteggiamento degli stessi è sintomo di un malessere molto più diffuso contro le istituzioni e contro il Governo centrale,

si chiede si conosca:

se corrisponda a verità la notizia diffusa da vari organi di informazione secondo la quale il sistema dei servizi segreti del nostro paese da tempo teneva sotto controllo gli «invasori» del campanile della Basilica di San Marco;

se ciò risulta vero, per quali motivi non sia stato impedito l'atto inconsulto sin dalla sua origine ma gli interessati abbiano potuto tranquillamente raggiungere piazza San Marco;

quali misure preventive si intenda adottare, ritenendo l'episodio di una gravità inaudita con il rischio di un allargamento molto pericoloso di manifestazioni di protesta similari;

se in generale non si intenda tutelare la città di Venezia con misure atte a contenere manifestazioni politiche pubbliche in luoghi chiusi onde salvaguardarne, vista la particolarità della città, il delicato tessuto urbanistico-architettonico.

(3-01006)

NOVI, VENTUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'incursione in piazza San Marco organizzata da un gruppo eversivo secessionista è avvenuta tra l'indifferenza sospetta delle Forze dell'ordine;

che un rudimentale carro armato non può passare inosservato nel percorso compiuto dalla sua base di partenza fino a piazza San Marco;

che il *commando* separatista non è stato intercettato dalle numerose pattuglie di carabinieri, polizia e Guardia di finanza che erano in servizio lungo il percorso seguito dalle truppe corazzate dell'«Armata veneta»;

che un torbido e sospetto clima di tensione sembra, a parere degli interroganti, essersi instaurato nel paese dopo l'attentato di Milano e il ferimento mortale della studentessa universitaria da parte di un cecchino all'università di Roma,

si chiede di sapere:

quali misure abbia preso il Ministro in indirizzo per fronteggiare questo autentico, sospetto scollamento dell'apparato di sicurezza dello Stato.

(3-01007)

ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, MONTICONE, POLIDORO, FUSILLO, MONTAGNINO, GIARETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine al gravissimo episodio dell'occupazione del campanile di San Marco ad opera di un *commando* del sedicente Serenissimo Governo Veneto;

quali iniziative – anche se in termini di denuncia alla autorità giudiziaria – siano state adottate nei confronti di quanti, con pubblici discorsi, interviste e articoli di stampa, nei giorni scorsi abbiano istigato a commettere il reato di attentato contro l'unità dello Stato o ne abbiano fatto l'apologia.

(3-01010)

MARINO, CÒ, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che durante la notte tra l'8 e il 9 maggio 1997 un *commando* armato è entrato in piazza San Marco a Venezia ed ha issato sul campanile la bandiera della Serenissima Repubblica di Venezia;

che nei giorni successivi una fantomatica Armata veneta di liberazione ha rivendicato l'azione e chiesto la liberazione degli 8 componenti il *commando* arrestati;

che le prime investigazioni compiute sembrano confermare che i responsabili dell'azione appartenerebbero ad una più vasta organizzazione clandestina strutturata in cellule;

che tale azione rappresenta un atto dimostrativo che si inquadra in un programma politico volto a ricreare la Repubblica autonoma del Veneto in aperta violazione della nostra Carta costituzionale,

si chiede di sapere:

come si siano svolti i fatti;

quali siano le valutazioni del Governo sull'episodio e sulla consistenza dell'organizzazione di appartenenza dei protagonisti dell'azione ricordata;

quali misure intenda adottare il Governo per impedire che atti di questa natura e gravità possano ripetersi;

quali iniziative si intenda adottare per contestare anche sul terreno dell'ordine pubblico i programmi secessionisti di organizzazioni paramilitari come quella che ha operato in piazza San Marco.

(3-01012)

MARINI, IULIANO, BESSO CORDERO, MANIERI, DEL TURCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'episodio dell'occupazione, a Venezia, del campanile di San Marco ha chiaramente messo in luce come un gruppo di fanatici organizzati possa farsi beffa dello Stato, nonostante le avvisaglie ed i presupposti che da tempo avrebbero dovuto indurre le pubbliche autorità a prestare un minimo di attenzione a questi fenomeni;

che, al di là del fatto che nella sostanza non ha avuto conseguenze pratiche, restano l'amarezza e l'interrogativo sulla impotenza che lo Stato dimostra di fronte a forme più o meno larvate e più o meno tollerabili di secessionismo;

che, se non si vuole affidare alle sole enunciazioni ufficiali il compito di proteggere il paese dagli attacchi dei movimenti centrifughi che mirano al suo sfaldamento politico e istituzionale e rispondere pienamente all'obbligo inderogabile di difendere la Repubblica da minacce distruttive, occorre una presa di coscienza da parte dei vertici dell'Esecutivo sulle responsabilità incombenti;

che non trova motivazione alcuna un'azione di promozione della secessione fondata sul presunto malessere del Nord che pure gode di condizioni economiche di favore rispetto alle altre aree del paese;

che oggi la questione centrale della nazione rimane il problema del Mezzogiorno con il suo mancato sviluppo e l'enorme massa di disoccupati;

che il malessere del paese infatti è rappresentato dalla grave situazione socio-economica del Mezzogiorno e chi ispira sentimenti di odio e di rottura dell'unità nazionale non solo commette un grave delitto che va comunque perseguito, ma mistifica la storia d'Italia e strumentalmente utilizza i sentimenti negativi di egoismo di una parte, fortunatamente molto piccola, della popolazione per un perverso disegno politico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda prendere per informare con esattezza i cittadini, attraverso tutti gli strumenti pubblici, della pericolosità di una campagna mendace e antinazionale portata avanti da alcune forze organizzate e tendente a distruggere l'unità nazionale e la convivenza civile;

se non si ritenga di dover promuovere un'azione di educazione alla democrazia e alla conoscenza della storia del paese per contribuire alla formazione di una coscienza nazionale impermeabile a qualsiasi tentativo eversivo;

se non si ritenga inoltre di dover interessare tutte le strutture dello Stato alla comprensione di fenomeni antiunitari in certe aree del paese per comprendere le ragioni ed eventualmente adottare politiche di governo finalizzate ad eliminare il malcontento;

se non si intenda assumere iniziative immediate per assicurare il necessario coordinamento delle autorità pubbliche che operano sul territorio e che hanno competenza in ordine alla emergenza in questione

e adempiere in tale modo il primario obbligo di tutela delle istituzioni;

in che modo il Ministro dell'interno intenda operare per prevenire e tenere sotto controllo iniziative così eclatanti, come quella di Venezia, nonché per smascherare gruppi che segretamente si organizzano contro lo Stato unitario e democratico e come intenda coordinarsi con le altre forze dell'ordine che operano sul territorio per una presenza più efficiente, nel rispetto delle regole di democrazia;

se queste vicende o le dichiarazioni che le fomentano e le sostengono non debbano formare oggetto di particolare attenzione da parte della magistratura considerati i risvolti penali e le conseguenze gravi che un eventuale atteggiamento di leggerezza potrebbe causare.

(3-01013)

SARTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1997 un gruppo di persone con la minaccia di un'arma, e precisamente un Mab, ha sequestrato un traghetto pubblico facendolo dirigere verso la Riva degli Schiavoni, ha occupato piazza San Marco con un mezzo camuffato da blindato ed è salito sul campanile di San Marco occupandolo;

che in precedenza erano avvenute ripetute interferenze su canali televisivi con proclami di secessione da parte di una sedicente Serenissima Repubblica Veneta e che sembra, dalle prime risultanze, che gli autori di tali interferenze appartengano o siano relazionati al medesimo gruppo;

che, secondo alcuni organi di informazione, tale gruppo era già stato individuato dalle autorità di sicurezza almeno embrionalmente e parzialmente, in particolare dalle autorità responsabili di Verona, ma che sarebbe stato evitato un intervento immediato e preventivo onde acquisire maggiori informazioni sulla natura e sulle ramificazioni delle persone sospettate;

che la presenza di un'arma e della minaccia armata da parte di un gruppo di persone che risultano per altri versi largamente sprovvolute costituisce un fatto di enorme gravità e rischio, evitato quest'ultimo per l'intervento deciso delle forze dell'ordine;

che anche nella storia recente fatti pure limitati che rompono le regole e il contesto democratico e proiettano e deformano in azioni eversive disagi profondi della società hanno innescato conflitti irreparabili;

che il disagio della società veneta e in generale del Nord-Est non può trovare una risposta nel secessionismo che rompe le regole democratiche e la solidarietà nazionale, nè tantomeno in scenari eversivi e violenti, ma solo nella realizzazione di una riforma federalista dello Stato, condivisa e costruita mediante il dialogo e la convinzione, che riconosca e sviluppi i principi di autonomia e sussidiarietà;

che una città come Venezia, aperta al mondo e che nella sua storia ha saputo far convivere nel suo stesso corpo urbano comunità di culture ed etnie diverse, non può più essere usata come vetrina di azioni violente e intolleranti,

si chiede di sapere:

se fossero già note persone appartenenti o in qualche modo collegate al gruppo che ha condotto l'azione di Venezia, se fosse già noto qualche programma di azione delle persone sospettate o indagate e, se ciò corrisponde a verità, perchè non si sia deciso di intervenire fin dall'inizio onde prevenire anche azioni criminose del tipo di quella che è stata poi realizzata a Venezia;

se corrisponda a verità la notizia che la notte dell'occupazione della piazza e del campanile di San Marco i NOCS abbiano dovuto raggiungere Venezia in pullman non essendo disponibili aerei della CAI;

quali siano i primi risultati noti al Governo rispetto all'individuazione della natura del gruppo arrestato, delle ramificazioni e dei mandanti;

quali azioni il Governo intenda svolgere per prevenire episodi simili a Venezia o altrove ed impedire ogni iniziativa che abbia l'obiettivo di far degenerare in atti di provocazione e violenza il confronto e il dibattito politico e democratico;

se il Governo intenda, come è stato richiesto all'unanimità dal consiglio comunale di Venezia il 9 maggio 1997, accelerare le riforme strutturali, istituzionali ed economico-sociali, a partire dal federalismo, che consentano, favoriscano e promuovano la massima espressione e gestione autonoma delle comunità locali e delle popolazioni regionali;

se il Governo, e in specie il Ministro della pubblica istruzione, intendano incentivare l'autonomo studio della storia locale e delle radici delle identità regionali, nel quadro delle iniziative già avviate per l'autonomia scolastica, per la riforma e per un concreto rapporto tra scuola e territorio.

(3-01015)

CALLEGARO, CIMMINO, COSTA, RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte del 9 maggio 1997 un gruppo armato di persone, dopo aver sequestrato un traghetto, ha occupato la piazza ed il campanile di San Marco innalzando la bandiera del «Serenissimo Governo Veneto»;

che i maggiori quotidiani avevano già da qualche giorno preannunciato l'eventualità di un'azione clamorosa a Venezia;

che, nonostante ciò, tale *commando* ha portato a compimento un'azione dimostrativa dopo aver percorso indisturbato decine di chilometri nel territorio veneto;

che i componenti di tale gruppo – come risulta dalle dichiarazioni del sottosegretario Sinisi – erano già da tempo sorvegliati,

si chiede di conoscere:
per quale motivo le Forze dell'ordine non siano tempestivamente intervenute;
quali siano le dimensioni e la diffusione dell'organizzazione «Veneto Serenissima armata» che si dichiara eversiva;
chi siano gli organizzatori e i mandanti del gruppo e quali reali finalità perseguano;
quali siano le misure che il Ministro intenda prendere per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei singoli cittadini, in attesa che le indagini in corso raggiungano dei risultati.

(3-01016)

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, onorevole Napolitano, ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nei limiti di tempo stabiliti, e quindi scusandomi fin d'ora se non sarò in grado di raccogliere tutti i quesiti posti, darò una risposta di insieme alle interrogazioni che sono state presentate, cercando comunque di cogliere le questioni essenziali, ma dicendo subito che il Governo intende riservare la massima attenzione alle preoccupazioni espresse, anche con accenti critici, in numerose interrogazioni. Questo perchè nella notte tra l'8 e il 9 maggio si sono verificati a Venezia fatti che il Governo considera gravi e di cui ritiene non possano minimizzarsi la natura e il significato.

La ricostruzione dell'impresa criminosa del gruppo secessionista autodefinitosi «Veneto serenissimo governo» e di quelli che risultano essere stati gli antecedenti di tale impresa ci consente di dare oggi risposte più precise a numerosi interrogativi.

Nello stesso tempo, la ricostruzione delle modalità di intervento delle forze dell'ordine fino al momento conclusivo ci autorizza a parlare di una reazione ponderata ed efficace, che ha posto fine in breve tempo e senza conseguenze drammatiche ad un'azione clamorosa di rottura della legalità che da parte degli autori si presumeva di poter protrarre impunemente. Si impone quindi innanzi tutto – e mi auguro che su ciò vi sia un ampio consenso in quest'Aula, prima che io passi all'esame dei pur legittimi interrogativi critici – un concorde apprezzamento per l'operato delle forze di polizia ed in particolare per il contributo del Gruppo di intervento speciale dell'Arma dei carabinieri.

Il nucleo secessionista, autodefinitosi con la denominazione da me appena ricordata, si era manifestato attraverso interferenze nelle trasmissioni dei telegiornali della RAI in diverse province venete e con relativi comunicati e messaggi a partire dal 17 marzo scorso. Questi episodi – voglio dirlo per rassicurare alcuni dei senatori interroganti – non furono affatto sottovalutati nè dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione, nè dalla magistratura inquirente.

Vennero infatti avviate subito indagini impegnative, le procure della Repubblica di Venezia e Verona aprirono procedimenti penali. Non-

stante le obiettive difficoltà derivanti dalle caratteristiche di quelle iniziative illegali, grazie alle attività informative ed investigative portate avanti, in particolare, dalle Digos interessate e grazie a importanti apporti tecnici sia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sia dei servizi di sicurezza, si riuscì ad individuare la possibile zona di provenienza almeno di alcune interferenze e i loro probabili autori.

Sulla base di questi elementi, la magistratura dispose controlli nei confronti di più persone (una parte di quelle arrestate poi il 9 maggio a piazza San Marco) e ordinò il 4 aprile scorso anche una perquisizione domiciliare nell'abitazione di una di esse, Fausto Faccia. Ma si deve ritenere – e ciò lo sottolineo, avendo preso nota dei quesiti che mi sono stati rivolti, cioè che cosa si sarebbe potuto fare e non si fece dopo che erano stati individuati i probabili autori di tali interferenze – che secondo l'autonoma valutazione della magistratura gli indizi raccolti e le fattispecie di reato ipotizzabili, abbastanza limitate, non potessero dar luogo a provvedimenti di carattere restrittivo e suggerissero piuttosto all'autorità giudiziaria uno sviluppo ulteriore e a più ampio raggio delle indagini, così da poter eventualmente risalire ad una organizzazione e trama eversiva di maggiori dimensioni.

Chiarisco perciò che erano stati disposti i diversi tipi di controllo autorizzati dalla legge, ma che in particolare i movimenti delle persone indiziate non potevano essere sottoposti a continua, ininterrotta vigilanza anche in piccoli centri di residenza – si trattava di persone per lo più abitanti in piccoli centri – senza che l'indagine perdesse ogni riservatezza ed efficacia.

Nessun elemento era stato peraltro ancora acquisito che potesse indicare il tipo di azione che il gruppo secessionista avrebbe poi compiuto nella notte tra l'8 e il 9 maggio. Ci si può rammaricare di ciò, che non fosse stato possibile acquisire elementi in proposito; più in generale, ci si può interrogare sugli sforzi compiuti e da compiere per meglio garantire in ogni circostanza la sicurezza delle istituzioni e della convivenza civile, ma va rilevato che il gruppo in questione, costituitosi – secondo quello che si affermò nel primo comunicato da esso trasmesso il 17 marzo – addirittura già nel 1987, non aveva dato alcun segno della propria esistenza fino all'inizio delle interferenze nei telegiornali Rai nel mese di marzo di quest'anno. Comunque, chiamare in causa a questo proposito, come da qualche parte si è fatto, i servizi segreti – o come più propriamente sono definiti nel nostro ordinamento: i servizi di informazione e sicurezza – per contestarne l'efficienza e addirittura l'utilità è troppo facile e indica anche una certa tendenza a confondere missioni di *intelligence*, che ai servizi tocca compiere sistematicamente, e specifici compiti informativi e investigativi che spettano alle forze di polizia in collaborazione con la magistratura.

L'operazione di sequestro del traghetto *ferry-boat* e dell'equipaggio alla stazione del Tronchetto, di trasporto di mezzi e di uomini del gruppo secessionista a piazza San Marco e di irruzione nel campanile è giunta, dunque, non preceduta da alcun segno premonitore.

Quanto alla domanda che si rivolge al Governo o che è stata rivolta nei giorni scorsi – come ciò sia stato possibile – rispondo intanto con

qualche precisazione, anche se essa adombra la tesi, rispettabile ma generica, che fosse agevole prevenire o bloccare sul nascere l'operazione.

Preciso dunque che il percorso dei mezzi del gruppo secessionista dal luogo di partenza alla stazione del Tronchetto in Venezia – il percorso non è stato ancora esattamente ricostruito – ha potuto essere compiuto senza suscitare sospetti anche tra le forze dell'ordine preposte alla vigilanza stradale in quanto si trattava – e così è anche avvenuto per l'imbarco sul traghetto, come hanno dichiarato i testimoni – di «un comune camion con rimorchio, completamente coperto da un telone, che nascondeva il mezzo di tipo blindato militare»; seguiva...

CASTELLI. Un tagliaerba e non un blindato militare!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non vedo il nesso tra questa osservazione e ciò che sto dicendo.

Seguiva un altrettanto comune *camper* bianco. L'imbarco è stato imposto con la forza all'equipaggio del traghetto, mentre le «volanti» della polizia e dei carabinieri in servizio nella zona del Tronchetto, che è vasta, non erano nei pressi della stazione di partenza della linea Tronchetto-Lido. Quell'imbarco è stato subito dai cittadini, bruscamente scavalcati e allontanati ma anche indotti al dubbio dalle tute mimetiche di foggia militare indossate dagli uomini del gruppo, come è risultato anche dalle segnalazioni pervenute alla polizia: si è avuto il dubbio cioè che si trattasse di militari. Un equivoco questo che in qualche misura ha potuto sorgere anche a piazza San Marco, in presenza di un mezzo «cingolato», se si considera che in quei giorni...

AMORENA. Gommato: deve precisare che era gommato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare il signor Ministro, dopo di che interverrete in replica. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non c'è bisogno di fare nessuna questione, anche perchè debbo riconoscere che gli onorevoli senatori non possono tener conto del fatto che io qui ho scritto il termine cingolato tra virgolette. Ho detto «cingolato» perchè questa è stata la definizione corrente riportata sui giornali, ma so che non è quella più propria. Quindi, accetto per così dire l'emendamento «tecnico».

CASTELLI. Grazie.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*.

Dicevo che il dubbio o l'equivoco è insorto per il fatto che in quei giorni si erano svolte in piazza San Marco le esercitazioni del reparto

lagunare dell'Esercito in vista della cerimonia del giuramento programmata per il giorno seguente, cioè per il 10 maggio, che poi si è regolarmente svolta.

La prima telefonata di allarme indirizzata al «112», poco dopo il fatto del Tronchetto, da uno dei presenti e trasmessa alle ore 0,26 al Centro operativo della questura di Venezia, faceva scattare l'immediato invio di due volanti prima verso il Tronchetto e poi verso piazza San Marco.

AMORENA. «Volanti»: macchine verso piazza San Marco?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sono «volanti» lagunari, onorevole senatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avrete successivamente il tempo necessario per replicare a quanto sta dicendo il signor Ministro.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Dal momento che siamo in un ambiente così raccolto, debbo domandarle se ha aspirazioni a fare carriera in polizia quando fa queste precisazioni! Però, chiunque parli di Venezia sa che con il termine «volanti» si intendono quelle lagunari. Va bene?

AMORENA. Va bene!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Se voi avete comunque voglia di scherzare, vi posso assicurare che i fatti di cui sto parlando non rappresentano un argomento su cui scherzare!

Dicevo che le «volanti» si sono dirette prima verso il Tronchetto e poi verso piazza San Marco. Qui il personale di polizia sceso a terra si confronta con il gruppo intento a collocare il mezzo di tipo blindato nei pressi del campanile di San Marco. Viene fatto oggetto di minaccia armata, presumibilmente con il «Mab» che verrà poi ritrovato ad intervento del GIS concluso, e ritiene di non dover ingaggiare un conflitto, anche per la presenza di turisti nella piazza e credo che sia stato un comportamento responsabile. Si procede invece allo sgombero e all'isolamento di piazza San Marco; si decide da parte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, prima di definire l'intervento da compiere, di verificare nei modi possibili la caratterizzazione e gli intendimenti dei secessionisti collocatisi nei pressi e all'interno del campanile di San Marco. Contemporaneamente vengono svolte dalla polizia, d'intesa con la procura competente, in quelle ore della notte, iniziative di carattere investigativo e perquisizioni domiciliari che consentono di acquisire elementi consistenti di identificazione di alcuni degli appartenenti al gruppo come persone già indagate per le interferenze Rai. Infine, si predispone un intervento dei gruppi speciali, il primo dei quali a giungere a Venezia da Pisa è quello dei carabinieri; quello della Polizia di Stato (NOCS)

arriverà successivamente anche per difficoltà, certamente criticabili, nel disporre immediatamente di un volo riservato da Roma.

Non ha luogo nessuna trattativa con i sediziosi che, ad ogni invito a desistere, rispondono ingiungendo agli operatori di polizia di non avvicinarsi, anche se via via perdono in sicurezza ma non raccogliendo neppure l'ultima intimazione a consegnarsi alle forze dell'ordine. Viene così deciso, con il consenso dell'autorità nazionale di pubblica sicurezza, l'intervento del GIS, condotto con grande accortezza e professionalità. Il malore da cui è stato colto Antonio Barison dopo aver lasciato insieme con gli altri piazza San Marco, e a cui è peraltro seguito presto un sostanziale miglioramento, non è stato ricondotto, in alcun referto medico, ad ipotesi di violenze subite ed è comunque oggetto di ulteriori accertamenti. L'intervento conclusivo andava effettuato senza ulteriore indugio, anche se comportava non lievi incognite: un'azione di così evidente e grave illegalità non poteva essere tollerata oltre. Il Governo considera fuorviante ogni minimizzazione - l'ho già detto all'inizio - di un'azione di gruppo che ha compreso il ricorso a minacce anche a mezzo di almeno un'arma, quella sequestrata in piazza San Marco, con dotazione di proiettili, sulla cui funzionalità è stata disposta una perizia dall'autorità giudiziaria, un'azione che si è fondata su pesanti elementi di intimidazione e coercizione, a cominciare da quelli che hanno avuto per bersaglio il traghetto in servizio pubblico ed i suoi passeggeri, e che era stata preparata mediante l'allestimento artigianale del mezzo pseudo-militare esibito in piazza San Marco e di altro mezzo con più sofisticate apparecchiature di comando, rinvenuto nel successivo sviluppo delle indagini e destinato, con tutta evidenza, ad essere impiegato in altra azione criminosa. Tralascio notizie su altri strumenti di possibile uso eversivo ritrovati sia dopo l'intervento delle forze di polizia a piazza San Marco sia successivamente.

Si è configurato così un quadro di gravi illegalità che non può essere attenuato dalla dichiarata intenzione di non voler recare violenza alle persone. Spetterà all'autorità giudiziaria definire profili e responsabilità penali, già attraverso il processo per direttissima fissato per il giorno 21 presso la corte d'assise di Venezia e quindi attraverso sviluppi delle indagini che stanno già conducendo, onorevoli senatori, a risultati significativi per quel che riguarda l'esistenza e il finanziamento di una rete associativa clandestina con finalità di contestazione delle istituzioni repubblicane e di attentato alle leggi e all'ordine pubblico. Non c'è considerazione, limitativa o ironica, sulla personalità e sulle posizioni, per così dire programmatiche, degli autori dell'azione di gruppo del 9 maggio che possa indurre a sottovalutare il carattere criminoso di quell'azione e la pericolosità di fatti associativi e di trame di quella natura. Diventa obiettivamente un modo di coprire le responsabilità di quelle persone l'evocare, in modo del tutto arbitrario, in assenza di qualsiasi traccia o dato sospetto, ipotesi di terrorismo di Stato e presunte interferenze dei servizi di informazione: oscure e gravi vicende del passato non autorizzano prese di posizione che alimentano un clima di insicurezza e destabilizzazione.

Desidero concludere con due motivi di riflessione. Il primo è che non spetta a me, in questa occasione, affrontare il tema delle risposte politiche da dare, soprattutto in termini di riforme istituzionali, amministrative, fiscali, al disagio e alle istanze che si manifestano con acutezza in diversi ambienti sociali, nelle regioni del Nord, e a cui si è richiamato in modo così distorto il gruppo secessionista responsabile dell'impresa del 9 maggio. Si tratta di un tema essenziale, su cui Governo e Parlamento potranno e dovranno confrontarsi; ma non può esserci e non ci sarà, in nome della serietà di quel tema, nessuna bonarietà e nessuna omissione di intervento da parte delle forze dello Stato verso qualsiasi violazione delle leggi e dell'ordine pubblico. Dovranno invece essere rafforzati e resi più efficaci i dispositivi di sicurezza, a partire dalla città di Venezia, senza nasconderci insufficienze che lì e altrove richiamano, anche il Governo e chi vi parla, al dovere di ogni necessario, ulteriore controllo e impegno.

Il secondo motivo di riflessione è che predicare e invocare la secessione può determinare ogni sorta di comportamenti irresponsabili e di degenerazioni criminose: se ne è ora avuta la prova. Ne tragga chi deve le necessarie conseguenze, senza ondeggiamenti e riserve mentali. Le forze dello Stato saranno più vigili e severe verso sconfinamenti nella sedizione secessionista. Ben altra cosa sono le istanze federaliste, su cui si è già impegnati in Parlamento con la Commissione per la riforma della Costituzione.

Onorevoli senatori, in Europa e non solo in Europa le società democratiche sono percorse da molteplici tensioni ed esigenze di cambiamento e sono esposte a serie minacce: sarebbe importante che in Italia, al di là dei diversi ruoli di maggioranza e opposizione, le forze politiche si riconoscessero nel comune dovere di garantire la coesione e la sicurezza della società e dello Stato (*Commenti del senatore Castelli*) e, insieme con la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, l'unità della nazione italiana. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Ha ora facoltà di intervenire in replica un presentatore per ciascuna interrogazione, per non più di cinque minuti.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io non so se – come da qualche parte è stato affermato – di questa vicenda si debba occupare la Commissione stragi, ma sono grato a lei, signor Ministro, per aver voluto sottolineare che questa è una vicenda seria, che non può essere relegata come un fatto di carattere non eccezionale: è certamente un fatto eccezionale, che ha radici profonde, lontane. Lei

ha voluto ricordare qualche responsabilità; dal mio punto di vista non le ha ricordate tutte, ma d'altronde non poteva farlo.

Questa vicenda ha un responsabile morale, che è quel partito politico o quella parte di partito politico che fa della secessione uno dei punti qualificanti della sua battaglia politica, ma ha anche, dal mio e dal nostro punto di vista, dei responsabili politici. Uno di questi è il Governo Dini, che non ha perseguito con la necessaria fermezza e con puntualità le azioni eversive, in quanto fondava il suo consenso anche sui voti della Lega...

AMORENA. Non c'entra niente la Lega con quello che è successo.

PRESIDENTE. Signori, vi prego!

AMORENA. Ma non deve tirare in causa chi non c'entra.

PRESIDENTE. Il senatore Bevilacqua dirà ciò che ritiene di dire, come lei potrà sostenere quello che riterrà di voler sostenere.

BEVILACQUA. Forse sarebbe opportuno che il Governo Dini, dicevo, fornisse qualche chiarimento sulla secretazione di alcuni atti del Consiglio dei Ministri dell'estate 1995. Le azioni eversive sono state poi tollerate anche dal Governo Prodi, che è l'altro responsabile ed è figlio legittimo o meno del precedente.

Ciò detto, nell'analisi di tale vicenda non si possono trascurare altri aspetti degni della nostra riflessione. I fatti eversivi – e quelli di cui parliamo comunque lo sono – ancora una volta hanno avuto origine nel Veneto e particolarmente a Padova. Mi viene il dubbio che questa città possa essere una sorta di laboratorio politico dell'eversione. È appena il caso di citare e ricordare, su posizioni politiche ed ideologiche diverse, Freda e Ventura, Toni Negri...

AMORENA. Erano amici suoi!

BEVILACQUA. Quando la finirà di interrompere sarà sempre tardi. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Signori senatori, la Presidenza non è disposta a tollerare questa maniera di procedere, se proseguirà verranno presi provvedimenti.

BEVILACQUA. Parlavo di fatto eversivo e di fatto ideologico, signor Presidente. Non si va incontro, infatti, con determinatezza e forse con orgoglio, ad anni ed anni di galera per un'azione che può avere soltanto uno scopo dimostrativo; non ci si consegna mani e piedi al Governo nemico – perchè per questo gruppo il Governo italiano è tale – senza alcuna possibilità di fuga, dato che quelle persone si sono rinchiusi all'interno del campanile, e quindi senza alcuna possibilità di sottrarsi

alle responsabilità e alle conseguenti pene, non ci si affida a queste operazioni se non c'è alla base una forte rivendicazione di carattere ideologico.

Infine, vi sono altre responsabilità che sembrano emergere da alcune dichiarazioni del pubblico ministero. Il dottor Papalà dichiarava l'altro giorno in televisione che gli autori di questo atto erano sottoposti a controllo di polizia da molto tempo e che hanno potuto portare a compimento questa loro azione eversiva solo perchè hanno anticipato di qualche giorno l'azione stessa. Le forze di polizia immaginavano che l'azione si svolgesse il 12 maggio, in occasione del bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia; l'atto è avvenuto invece il 9 maggio. Mi domando: è serio tutto questo, signor Ministro dell'interno?

Alcune persone sottoposte al controllo di polizia sono arrivate in armi nella piazza più famosa di Venezia e in una delle piazze più famose d'Italia, che peraltro dal punto di vista logistico non è facilmente raggiungibile; vi sono arrivate con un mezzo trasformato in un semiblindato o in un blindato senza che nessuno sia riuscito a fermarle. E, ripeto, vi sono arrivate in armi. Noi abbiamo ricercato l'origine, signor Ministro, di queste armi: si tratta per caso di quelle rubate in alcuni depositi militari? Anche di questi aspetti lei non ci ha detto nulla, ed io non so per quale motivo lei non abbia voluto informare il Parlamento di tale situazione.

Per i motivi ai quali ho cercato molto velocemente di riferirmi, io ed il mio Gruppo politico ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PERUZZOTTI. Le armi le hanno comprate attraverso «Porta Portese». *(Richiami del Presidente).*

CAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAZZARO. Signor Presidente, io credo che le risposte fornite dal Ministro siano precise e soddisfacenti, ma, mentre apprezziamo l'operato e gli intendimenti del Governo, vogliamo insistere su alcuni punti che ci sembrano fondamentali.

È già stato detto ampiamente che non si può minimizzare quanto è accaduto. I protagonisti si sono dichiarati prigionieri politici, facenti parte della «Veneto Serenissima armata». Le indagini stanno dimostrando l'esistenza di un'organizzazione più ampia e articolata. Sono apparse armi, quindi non la si può considerare una pagliacciata. Queste persone vanno prese sul serio; pensano quello che dicono, vogliono fare quello che dichiarano: spaccare il paese, praticare l'intolleranza, la secessione, compiere atti illegali. Hanno sicuramente scelto un simbolo sbagliato: Venezia, al contrario, rappresenta la tolleranza, la convivenza tra culture e religioni diverse; è il simbolo del mondo della cultura e della convivenza tra i popoli.

Bisogna avere, dunque, la dovuta fermezza anche nei confronti di chi in questi giorni ha dichiarato solidarietà ai forsennati del campanile di San Marco, di chi li chiama eroi, di chi promette pensioni a vita, magari con i soldi sottratti al fisco, visto che molti di quelli che dichiarano solidarietà sono degli evasori fiscali dichiarati. Proprio per la pericolosità implicita non sono consentite ambiguità. Bisogna cambiare il clima e non concedere nulla alla spettacolarizzazione o alla banalizzazione. Una grande responsabilità spetta anche agli organi di informazione e alla televisione in particolar modo.

Siamo convinti che la Lega Nord non sia associabile a queste organizzazioni. Ciò va detto chiaramente, ma altrettanto chiaramente va detto che la Lega deve abbandonare questo suo atteggiamento che ormai rasenta l'illegalità.

CASTELLI. La Lega fa quello che vuole!

CAZZARO. Le parole pesano e parole irresponsabili sono state dette anche troppe volte!

La minaccia dei *kalashnikov*, il modico costo dei proiettili, i 300.000 armati delle valli bergamasche sono affermazioni destinate a produrre conseguenze di un certo tipo. Tutto questo crea un clima che esalta gli istinti peggiori. Non si può continuare su questa strada e non assumersi la responsabilità politica e morale se la situazione degenera. «Tanto tuonò che piovve». Altro che terrorismo di Stato! Non si può pensare di sottrarsi così alle responsabilità politiche. Si deve sapere che quando certi processi si mettono in moto, poi non si governano a piacimento. Nulla di buono può venire da un'azione costante che esaspera gli animi, che sollecita la chiusura settaria, il campanilismo, l'antimeridionalismo, il razzismo, l'intolleranza, il rifiuto del diverso. Quando si imbocca questa via non si sa dove si va a parare.

La Lega oggi rischia di diventare prigioniera dei suoi stessi *slogan*, questo è il punto! Oggi vi trovate con la richiesta interna di assumere posizioni estreme. Forse così si spiega l'oscillazione dell'onorevole Bossi in questi giorni. Dovreste mandare segnali chiari, avere il coraggio di espellere dalla vostra organizzazione chi dichiara che quelli che hanno compiuto questi atti sono dei patrioti.

Occorre fermezza dunque, ma anche consapevolezza che il problema non è solo giudiziario, preventivo e repressivo. Le forze democratiche devono pienamente comprendere le ragioni del malessere che agita il Nord, il Nord-Est e il Veneto in particolare. C'è, in queste aree, una grande domanda di autonomia, di rinnovamento dello Stato in senso federalista, di efficienza della pubblica amministrazione, di trasferimento dei poteri basato sull'assunzione di responsabilità e sulla sussidiarietà. In questo modo si chiede anche uno Stato moderno, unitario e forte. Questa però è una domanda presente in tutto il paese: non solo al Nord, ma anche al Sud.

Non deve sorprendere, però, che questa domanda provenga più fortemente dalle aree maggiormente sviluppate. In queste aree appare con maggiore evidenza il ritardo nella dotazione di infrastrutture, di servizi

all'impresa e l'arretratezza della pubblica amministrazione. Si nota, cioè, maggiormente la necessità di mettere in pari il ritmo dello sviluppo con la modernizzazione dello Stato.

L'attenzione in questi giorni è concentrata sul Veneto. Da veneto lasciatemi dire che questa regione non è quello che rischia di apparire: un'area di esagitati, incolti ed estremisti. Questa è una caricatura da rifiutare. La stragrande maggioranza dei cittadini non vuol sentir parlare di secessione. C'è, al contrario, una forte reazione democratica e preoccupata che ripudia i «*padoan*» della LIFE. Sorge, invece, il timore dell'incomprensione delle proprie ragioni e dell'isolamento del Veneto dal resto del paese.

Ognuno, in questa difficile fase di transizione, è chiamato a fare e non solo a rivendicare in modo sterile. Va allora riconosciuto il valore dell'opera di risanamento dello Stato, indispensabile per entrare in Europa, avviata da questo Governo. Vanno colte, nella loro portata innovativa, le leggi Bassanini; esse indicano la strada da seguire, vanno incontro alla domanda di autonomia degli enti locali e nel contempo metteranno anche a dura prova la capacità di rinnovamento degli enti locali stessi. Così si pratica il cambiamento, con i fatti!

Certo, non è il federalismo; alla trasformazione dello Stato in senso federalista potranno contribuire il buon esito della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e successivamente questo Parlamento. Ogni forza politica dovrebbe portare con maggiore convinzione il proprio contributo per giungere a decisioni avanzate ed adeguate. La vera sfida che tutti abbiamo davanti e che non possiamo perdere sta nelle soluzioni che sapremo adottare sul terreno economico e sociale nonché su quello istituzionale. Solo così si ridurrà anche la frattura nei rapporti tra cittadini ed istituzioni. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto. Congratulazioni*).

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ciò che è successo in questi giorni è per noi motivo di grande preoccupazione ed anch'io condivido la tesi secondo cui quanto accaduto non deve essere configurato come un fatto isolato di qualche testa calda e sia, invece, un fatto che risponde ad una organizzazione più ampia ed articolata, ad una cultura che si va radicando in maniera preoccupante tra le giovani generazioni, è un fatto, quindi, che deve essere preso come prodromo, come emblematico di un pericolo con cui lo Stato, la nostra collettività sono chiamati a confrontarsi. È quindi una cosa seria, molto seria, rispetto alla quale non sono giustificate nè sottovalutazioni nè difese di parte.

Si tratta di un fatto eversivo che ha destato una viva impressione e una profonda preoccupazione in tutta l'opinione pubblica. È quindi doveroso e necessario che da parte degli organi dello Stato vengano spiegazioni che chiariscano quanto sta succedendo: non solo in termini poli-

tici – aspetto su cui mi soffermerò più avanti – ma anche in termini organizzativi. Dove era lo Stato? È una domanda che qualcuno si pone. Come mai i Servizi segreti, che tenevano sotto controllo – si dice – gli «invasori» del campanile della Basilica di San Marco, non hanno saputo prevenire? Per quali motivi non è stato impedito l'atto inconsulto sin dalla sua origine, dal suo momento di partenza?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Mi scusi, senatore Tarolli. Ho detto che non si trattava di Servizi segreti, bensì di indagini disposte dall'autorità giudiziaria, di controlli previsti dalla legge, non potendosi peraltro, secondo la valutazione dei magistrati, adottare provvedimenti restrittivi nè, essendovi le circostanze, rendere quei controlli ininterrotti, giorno e notte, nei piccoli centri di abitazione delle persone indiziate. Il chiarimento che ho dato può essere insoddisfacente, ma ho dato un chiarimento: non erano i Servizi segreti, era la polizia che eseguiva ordini dell'autorità giudiziaria.

TAROLLI. Prendo atto di questa precisazione, signor Ministro, che tende ad essere serena, però consentirà anche a me, come cittadino, di porre un interrogativo: come mai le forze dello Stato, come mai le forze di polizia, come mai lo Stato si sono fatti sorprendere? È stata un'azione che non è durata lo spazio di un minuto: essa infatti è avvenuta in sequenza, senza che lo Stato fosse in grado di dare una risposta efficace.

Siamo stati colti di sorpresa. Mi lasci fare una constatazione, allora, signor Ministro: la sorpresa sembra una costante dell'azione di questo Governo. Quando sono avvenuti i fatti d'Albania, abbiamo tutti preso atto che lo Stato italiano era stato colto di sorpresa; di fronte agli episodi di Venezia dobbiamo riconoscere che lo Stato si è fatto cogliere di sorpresa. Dobbiamo quindi porci qualche interrogativo? Se noi semplici cittadini italiani dobbiamo vivere in una costante situazione di sorpresa, dobbiamo convenire che qualcosa nella nostra organizzazione deve essere rivisto.

Questo dal punto di vista organizzativo, per quanto riguarda la funzione dello Stato. Certo, però, è necessario dare anche risposte politiche ed anch'io, da questo punto di vista, non posso che convenire sull'osservazione che predicare, sollecitare, invitare e fare proseliti attorno all'obiettivo della secessione non può che provocare gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Altra cosa è chiedere una riforma dello Stato.

Io ritengo che l'unità dello Stato costituisca nell'Europa occidentale, anche alla fine del ventesimo secolo, un valore che va difeso. Semmai esso va reinterpretato e riattualizzato in relazione alle nuove domande poste dalla società civile.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue TAROLLI). La sovranità popolare non è un obiettivo che deve necessariamente rimanere in capo ad un unico livello dell'articolazione dello Stato, cioè al livello centrale. La sovranità, se ben articolata,

può opportunamente essere redistribuita senza con questo venire meno all'unità dello Stato. Pertanto, da questo punto di vista il federalismo non è un attentato all'unità dello Stato, sempre che sia ben interpretato e regolamentato.

CASTELLI. Troppo buono!

TAROLLI. Il problema è più ampio. L'Occidente industrializzato...

CASTELLI. Perché, esiste anche l'Occidente orientale?

TAROLLI. Caro collega, fai parte di una regione molto vicina alla mia, che vive dei problemi e dei condizionamenti che vanno ben oltre l'influsso del tuo comune e del tuo territorio. Viviamo in un'area mediterranea, dove i problemi sono particolari ma coinvolgono l'intera Europa centrale e questo comporta problemi di una complessità non secondaria. Occorre infatti conciliare da una parte l'esigenza di partecipare al processo di globalizzazione dei rapporti economici, che richiede fitte relazioni tra i mercati, con l'esigenza, solo apparentemente antitetica, di rispondere alle richieste legittime di protagonismo, di responsabilità, di autogoverno delle comunità locali. Non è facendo fughe in avanti che possiamo risolvere il problema di conciliare queste esigenze, quella di favorire le relazioni internazionali, sovranazionali, sovralocali e quella di dare risposte al bisogno del cittadino nella sua entità soggettiva di essere protagonista sul proprio territorio e nella propria vita di tutti i giorni. La sfida si risolve non certo con il localismo: guai se ci facessimo prendere da logiche localistiche o etniche, perché creeremmo un conflitto insanabile.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, la prego di avviarsi alla conclusione.

TAROLLI. Mi sarei aspettato una risposta politica più ampia e più forte da parte del Ministro, una risposta nel segno del cambiamento e della responsabilità. Il signor Ministro non ha messo in luce tutte le insufficienze cui questo Stato ci ha messi di fronte. Per questo, signor Presidente, devo esprimere la mia insoddisfazione rispetto alle risposte che abbiamo avuto qui oggi.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Ministro, io speravo che lei qui al Senato ci avrebbe portato qualche elemento in più di quelli che ha portato ieri alla Camera dei deputati; invece ho dovuto prendere atto con rammarico che lei si è limitato a ripetere, a rileggere pedissequamente quanto ha detto ieri alla Camera non risparmiandoci nemmeno il pistolotto finale. E allora tutte le questioni oscure che ci sono in questa vicenda sono eviden-

temente tutte rimaste assolutamente inevase; perchè io avevo fatto le domande, come i miei colleghi e come l'opinione pubblica si è fatta: chi sono costoro (credo che questo sia un punto fondamentale)? Chi li ha mandati? Hanno agito autonomamente o sono stati mossi da qualcuno? Che scopo realmente si prefiggevano?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Lo conoscete meglio voi.

CASTELLI. Ma soprattutto perchè – questo lo ha detto un esponente del Governo e lo hanno sottolineato molti interventi che si sono succeduti prima di me – perchè è stato lasciato che agissero indisturbati? Perchè è stato lasciato che agissero indisturbati? (*Commenti del ministro Napolitano*). È una domanda che forse soltanto il sottoscritto si è fatto... (*Commenti del senatore Vertone Grimaldi*) Vertone fai il bravo, fai il bravo. Come mai è successo proprio il venerdì prima del secondo turno delle elezioni amministrative? Guarda caso c'è stata una bomba a Palazzo Marino il venerdì prima del primo turno; è un caso, signor Ministro? Lei scuote la testa, lei ha detto che delira chi soltanto si permette di immaginare che qualcosa possa essere successo nei sotterranei del dicastero di cui lei è titolare...

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Lo confermo.

CASTELLI. Bene, lei conferma, allora le ricordo qualche fatto che è accaduto nel passato. Le dice qualcosa l'Ufficio affari riservati? Le dice qualcosa il «dossier Achille»? Ne sapevano qualcosa i Ministri? I casi sono due: o i Ministri sapevano ed erano complici di stragi, o non sapevano. E allora come fa lei a essere sicuro che oggi non accada nulla nei sotterranei del suo Ministero? Ce lo dica: come fa a saperlo visto che questo è accaduto molte volte in passato? Rispetto alle cose che ho detto adesso sono solo coincidenze, lei lo esclude a priori? Ne è sicuro, ne è assolutamente sicuro, oppure fra qualche anno dovremo avere il nostro stimatissimo senatore Pellegrino che dovrà ancora occuparsi di queste cose? È così sicuro? Anche i Ministri dell'interno passati erano sicuri; sicuri di cosa? Sicuri di un paese stragista: questa è l'unica sicurezza che noi abbiamo in questo momento in Italia. E allora noi non sappiamo nulla di ciò che sta accadendo adesso, al di là delle sue sicurezze.

Però due certezze le abbiamo, su questo credo che possiamo mettere un punto fermo. Primo: la Lega non c'entra nulla. Su questo credo non ci debba essere alcun dubbio, cari colleghi che avete fatto tanti arzigogoli su questa questione, quasi che noi facessimo apologia di reato. Sono anni che il nostro segretario dice che il nostro movimento è l'unico che può incanalare in maniera democratica queste spinte legittime che vengono dal Nord e che se non controllate oppure artatamente manovrate possono portare a fatti di questo genere, da cui sia ben evidente che noi prendiamo le distanze.

La seconda cosa certa è che i mandanti morali e politici di questa azione sono ben evidenti, sono scritti nella storia del paese; uno sta seduto lì e si chiama Andreotti, e si chiamavano Craxi, e si chiamavano Cirino Pomicino e adesso si chiamano Napolitano, si chiamano Prodi, si chiamano D'Alema. Perchè è chiaro che siete voi i responsabili, siete voi i responsabili morali e politici di quello che è accaduto, per la mancata risposta che avete dato ai problemi della Padania. Mai avete dato una risposta; vorrei ricordarvi...

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È meglio che lei non tocchi il problema delle responsabilità morali, è meglio che non lo tocchi. Avete seminato quello che ora si raccoglie.

CASTELLI.... Vorrei ricordarle dei fatti, dei fatti signor Ministro; voi avete vinto le elezioni predicando il federalismo. Mi citi solo un fatto, non dico di federalismo ma di autonomie che questo Governo ha portato avanti in quest'anno. La cosa più autonoma che avete fatto è stata quella di fregare le casse ai piccoli comuni: questo avete fatto sulla strada dell'autonomia e del federalismo del paese! Non avete fatto nulla, assolutamente nulla; citatemi, colleghi, un caso, uno; datemi una lira che avete lasciato da gestire alle autonomie locali: neanche una lira! Nessuna risposta politica è stata data, mentre ora fornite solo una risposta di tipo militare.

I colleghi veneti mi dicono – signor Ministro, approfitto della sua presenza in Aula per avere conferma di ciò – che il prefetto di Venezia ha vietato l'esposizione del gonfalone di San Marco sulle finestre dei veneti: è vero, signor Ministro? Perchè questo non l'ha mai fatto neanche l'Austria ai tempi del Risorgimento!

È vero questo, signor Ministro?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Chiunque può usare privatamente le bandiere che ritiene; nei luoghi pubblici, negli edifici pubblici vi sono norme di legge che ne regolano l'esposizione.

CASTELLI. Allora è vero che l'avete proibito!

NAPOLITANO *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. No, no.

CASTELLI. Questo non l'ha fatto nemmeno l'Austria, signor Ministro!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Lei ha parlato di balconi...

CASTELLI. Signor Ministro, vorrei sapere se la piazza è un luogo pubblico o un luogo privato.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Se lei vuole fare uno sforzo per riferirsi a ciò che regolano le leggi in questo paese, io sto dicendo che per quello che riguarda manifestazioni di carattere politico o esibizioni di carattere privato, nulla viene proibito. Ma per quello che riguarda l'esposizione di bandiere in edifici pubblici, come sono le sedi comunali, ci sono norme legislative che regolano questa esposizione. E la bandiera che si espone sul pennone degli edifici pubblici del nostro paese è la bandiera tricolore. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale*).

CASTELLI. Quindi lei mi conferma che è possibile agitare in piazza il gonfalone di San Marco! Me lo conferma? Certo che conosciamo la legge: è quella fascista; la conosciamo benissimo, signor Ministro!

E allora, ricordatevi bene che voi non siete in grado di fornire alcuna risposta perchè questo Stato centralista è talmente conciato male che non può concedere autonomia. Questa è una falsa promessa che avete fatto agli italiani. Basta che voi diate una lira, che questo Stato si sfaccia dal punto di vista economico. Voi non potete dar nulla: potete soltanto stringere al centro le risorse del paese. Non potete fare nulla, e questo lo sapete: siete dei mentitori! (*Rivolto al senatore Cazzaro*). Lo sa il «collaborazionista di Roma», che crede di essere un rappresentante del popolo veneto, quanto dà Roma nei prossimi tre anni per le strade che non ha al Veneto? Il 2 per cento delle risorse nazionali; lo vada a dire ai suoi elettori se è capace. Queste cose lei non le ha dette per farsi eleggere, ne sono sicuro, e non le dirà neanche dopo!

Questa è la verità. Si vada a leggere il piano triennale Anas, se lo vada a leggere e poi vedremo perchè il Veneto non ha le strade, non ha le risorse e non ha nulla.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la prego di concludere.

CASTELLI. Va bene, farò solo un'ultima annotazione agli amici del PDS. Non fate intervenire l'onorevole Mussi, per favore, perchè se gli togliete gli occhiali sembra Hitler: fate intervenire qualcun altro! Grazie. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, abbia la cortesia: si tratta di un collega dell'altro ramo del Parlamento. Tra di noi qualche volta capita anche di insultarsi.

RIGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, signor Ministro, la prima annotazione che sento di dover fare su questo argomento è Venezia. Onorevole Napolitano, la ringrazio per quella riflessione finale che lei ha fatto nella sua

esposizione, laddove si premura di indicare i pericoli che può correre questa città con un tessuto così delicato e l'impegno quindi del Governo non solo per salvaguardarla, così come è stato fatto dall'Esecutivo stesso e da questo Parlamento in tanti anni, ma altresì per preservarla dal punto di vista della sua sicurezza con attenzioni particolari.

Venezia è una città con una sua storia e una sua cultura che tutti conosciamo, con un assetto urbanistico-architettonico e con un assetto ambientale che di per sè costituiscono un fortissimo richiamo.

In questi ultimi anni nei suoi confronti si sono sviluppati dei veri e propri appetiti. L'appetito turistico era scontato, ma è stato inteso come sfruttamento da parte degli operatori turistici, spesso estranei a Venezia, dei visitatori in forme sempre più egoistiche, di sempre maggior sfruttamento. C'è poi l'appetito culturale: manifestazioni che non fanno di Venezia una città partecipata ma dove i suoi beni vengono visti come cose da sfruttare, «giacimenti culturali». I non dimenticati articoli di Antonio Cederna e di Asor Rosa sono tutti lì a testimoniare la delicatezza della questione.

C'è anche l'appetito per gli *scoop*: Venezia come effetto moltiplicatore. Una serie di manifestazioni si accavallano nella città solo per la straordinaria amplificazione che la stessa apporta presso l'opinione pubblica. Tra queste le manifestazioni politiche. Venezia da ultimo è diventata la capitale della Padania. Per la verità Venezia ha risalito poche volte il Po e, quelle poche volte, è stata «conciata per le feste»: i ferraresi tiravano la catena e rinviavano al mittente quelli che avevano oltrepassato il confine in condizioni tali da non alimentare altre avventure. Dunque, poca confidenza con il Po. Tutti, i partiti, i sindacati, manifestano a Venezia per amplificare le loro manifestazioni. Le categorie: i coltivatori diretti che portano gli armenti, mucche e buoi «a pascolare» per le calli. Quindi è evidente che possano ricorrere a questi *scoop* anche persone con motivazioni eversive. Il sindaco ha detto, nella seduta consiliare, seguita agli avvenimenti accaduti in piazza San Marco, due cose: ha rivolto un invito alle forze politiche ad autoregolamentare le loro manifestazioni, a renderle compatibili con la delicatezza del tessuto cittadino. Io credo che non basti – ne discuteremo in sede di consiglio comunale – per queste manifestazioni potrebbero essere utilizzate le grandi sale che ci sono a Venezia: mille persone sono sufficienti per fare qualsiasi manifestazione consona alla città di Venezia. In secondo luogo, tema su cui del resto lei ha già risposto signor Ministro: un servizio da parte delle forze dell'ordine tale da garantire la copertura totale da eventuali rischi. Questo su Venezia.

Una brevissima riflessione sull'altro aspetto, quello politico. Le persone che hanno fatto la manifestazione nell'area marciante, nel campanile, si sono dichiarate prigionieri di guerra, quindi si considerano parte di una formazione combattente. Non può essere interpretata diversamente la loro posizione e quindi la gravità, come è stato rilevato da più parti, delle loro responsabilità.

Però c'è un aspetto che non abbiamo il tempo di approfondire in questa sede da non dimenticare: è l'aspetto del rapporto che esiste fra i

movimenti che vogliono riproporre una autonomia forte del Veneto, in molti casi pensano addirittura all'indipendenza, e i pareri della popolazione. Un collega, entrando qui, mi ha detto che il TG 3 ha svolto una indagine tra i veneti proprio oggi chiedendo loro se questi personaggi possano essere ritenuti dei criminali, dei goliardi o dei patrioti: l'82 per cento li ha dichiarati dei patrioti. È su questo che bisogna approfondire la questione, che bisogna scavare e bisogna, soprattutto, fornire una risposta politica. Il Ministro giustamente e correttamente ha detto che non spetta a lui la risposta politica, ma è chiaro che la risposta a fenomeni di questo genere non può essere tanto o solo della magistratura, anzi, è del tutto insufficiente la decisione della magistratura: la risposta deve essere politica.

Occorre pensare a un Veneto che era agricolo due generazioni fa e che ha avuto uno sviluppo quale voi tutti conoscete (*Richiami del Presidente*), mentre di converso vi è stata una involuzione della stessa pubblica amministrazione, non un miglioramento. Non è solo lo Stato che ha delle difficoltà, ma sono anche le regioni e spesso anche i comuni; i comuni sono i più attivi perchè sono sollecitati da una richiesta diretta da parte della popolazione, ma non sempre sono essi stessi all'altezza della domanda. Quindi c'è una lontananza, un distacco.

Mi fermo qui perchè correttamente il Presidente mi ha richiamato al rispetto del tempo e concludo dicendo che è proprio su questa lontananza, su questo distacco che stiamo lavorando (lo ricordava un collega), con i decreti Bassanini, con la Bicamerale, con tutte le riforme istituzionali, con grande impegno ora non può essere escluso l'impegno morale. Cioè, la classe dirigente deve non solo fare le riforme ma deve dare, innanzi tutto essa stessa, degli esempi di corretto comportamento per riacquistare fiducia nei confronti della gente, in particolare dei veneti. (*Applausi dai Gruppi Misto e Forza Italia*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, signor Ministro, le cronache di questo paese nel corso della recente campagna elettorale hanno suscitato inquietudine e anche interrogativi angosciosi: c'è stata la bomba di Milano, c'è stato l'assassinio della studentessa nell'università «La Sapienza» di Roma, c'è stato lo sbarco dell'«armata veneta» in piazza San Marco con la conquista del campanile. Ebbene, l'apparato dello Stato come ha reagito? Ha reagito, signor Ministro, con l'inettitudine di sempre; rispetto a dieci, quindici o venti anni fa non è cambiato nulla; e, signor Ministro, devo dire anche che mi ha animato una certa delusione e anche amarezza nell'ascoltare la sua relazione: un mattinale di polizia, signor Ministro, non la relazione di un politico del suo livello e del suo calibro. Soltanto una burocrazia ormai stanca ed erede di antiche consuetudini può, signor Ministro, informarla in un certo modo. «I movimenti non potevano essere sottoposti a continua vigilanza», è scritto nel suo rapporto (cioè i movimenti, naturalmente, del gruppo eversivo).

I Servizi di informazione e sicurezza erano certamente impegnati nel Veneto (guai se non lo fossero), però chiaramente in modo autonomo. E ancora: c'erano stati dei segni premonitori, si erano verificate le interruzioni dei telegiornali, ma a quanto pare nessuno se ne era preoccupato. Inoltre, un simil-carro armato ricoperto da un telone è partito da una base ancora sconosciuta ed è arrivato a Piazza San Marco, senza che una pattuglia della Guardia di finanza, dei carabinieri o della polizia lo abbia intercettato.

Questi «guerrieri» dell'Armata Veneta in realtà erano inoffensivi. Però, signor Ministro, immagini se invece di trovarci di fronte a guerrieri inoffensivi, ci fossimo trovati di fronte ad estremisti come quelli riconducibili a certe milizie statunitensi: sarebbe stato un massacro. Ebbene, il responsabile del massacro sarebbe stato l'apparato di sicurezza di questo Stato, dimostratosi così inefficiente; un apparato che, devo dire la verità, l'ha esposta anche oggi in determinati momenti, signor Ministro, ad assumere atteggiamenti che rasentavano l'inverosimile.

Occorre una svolta, signor Ministro, anche perchè le strategie di un tempo sono ormai note: si lasciava fare, si lasciava correre e poi c'era sempre un Calogero che dopo un anno o due iniziava a formulare i suoi teoremi. E per Calogero intendo il magistrato Calogero, che non a caso è stato richiamato in servizio nel Veneto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

In realtà, amici della Lega, voi non lo avete capito; voi in questo momento – e Bossi in questo momento, con le sue esternazioni – state facendo il gioco di chi vuole normalizzare e stabilizzare questo sistema. Ricordate che negli anni '70-'80 quel tipo di politica, quel lasciar fare normalizzò lo Stato e tenne in piedi il sistema per anni. Chi appartiene alla mia generazione rammenta bene cosa avveniva nell'università, dove dilagava l'illegalità e nessuno vi si opponeva; poi arrivò Calogero con i suoi teoremi e vi fu una repressione durissima. Ecco perchè questo è il momento del senso di responsabilità per tutti.

Guardate, l'assurdità è anche questa: i guerriglieri nostalgici della Repubblica Serenissima di Venezia probabilmente non hanno riflettuto sulla natura di quella Repubblica, che era centralista, era ben organizzata e certamente aveva poco o niente in comune con l'organizzazione dello Stato fondata sulla valorizzazione delle autonomie che è propria di certe forze politiche. Certo, fu la Repubblica che salvò dal massacro ottomano gli armeni e i greci; ma fu anche la Repubblica che non seppe affrontare la grande innovazione. Venezia infatti solcava i mari con le barche a remi, mentre gli altri li solcavano con le barche a vela.

Non vorrei quindi che questa sorta di regressione colpisse le giuste esigenze di autonomia e di autogoverno; e vorrei soprattutto che il senso di responsabilità e il senso della misura condizionino l'operare di tutti. Basta con lo straparlare, facciamo le persone serie. Seri devono essere gli uomini della classe politica, ma serio deve essere anche lo Stato che non può qui, in quest'Aula, venirci a raccontare certe balle, signor Ministro, perchè nessuno crede che lì, in Veneto i servizi e la polizia non controllavano i cosiddetti guerriglieri dell'«Armata veneta». (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

GIARETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per la sua esposizione che condividiamo e per non aver sottovalutato un episodio che per le modalità con cui si è svolto si sarebbe potuto prestare anche a qualche connotazione ironica, che sulla stampa, del resto, non è mancata.

Si tratta, invece, di un fenomeno grave già di per sè, e vedremo dallo sviluppo delle indagini se avrà contorni di ancora maggiore gravità. Un fenomeno da non sottovalutare perchè se andiamo oltre una visione ristretta e guardiamo quello che sta succedendo anche fuori dai confini nazionali, sappiamo che a livello internazionale, dove il quadro è profondamente mutato a seguito della crisi dello Stato nazionale e del venir meno del riferimento ai grandi movimenti ideologici, all'interno di diversi Stati occidentali vi è la forte tentazione e il consolidamento di gruppi che ritengono che, attraverso una organizzazione di tipo paramilitare, possa essere rivendicata e riaffermata la propria identità.

Si tratta di un fenomeno da non sottovalutare perchè sappiamo – la storia anche recente ci insegna – che la predicazione e l'uso della parola per incitare alla violenza non restano mai senza conseguenze, tanto più quando questa parola e questa predicazione si inseriscono in un tessuto oggettivamente lacerato.

Cari colleghi della Lega, io non sono tra quelli che ritengono che verrebbe risolto il problema della società del Nord-Est, se scomparisse la Lega. Io so – perchè frequento la mia città, i paesi, la mia regione – che voi rappresentate dei sentimenti realmente presenti e so che incanalate anche un dissenso che potrebbe manifestarsi in forme diverse e non sul terreno politico. Ma se voi non volete fare i conti con questa predicazione violenta, se voi non volete rinnegare questa predicazione violenta, troverete presto all'interno del vostro movimento persone che vi accuseranno di non essere coerenti con le affermazioni che si fanno. Fate i conti, quindi, con questo episodio, perchè conviene all'Italia e conviene anche a voi!

Ringrazio il Ministro anche perchè ha dato una risposta politica – caro senatore Novi, non una risposta di polizia – alla questione. L'Italia è grande, colleghi senatori, e si fa fatica a capire i problemi delle diverse parti del paese. Il Veneto è certamente una parte ricca del nostro paese ma sta crescendo un sentimento di lontananza dalla politica nazionale. La reazione della gente di fronte a questo episodio è stata più di indifferenza che di indignazione; più di indifferenza – ripeto – che di indignazione, di una indignazione che sarebbe stata necessaria. C'è inoltre una fascia non secondaria di popolazione che ha compreso, piuttosto che condannato, questo episodio.

La mia generazione ricorda certi *slogan*: «Nè con lo Stato nè con le Brigate rosse». Questo fenomeno è presente nella società veneta. Ricordava il senatore Rigo un'indagine; io ricordo un altro dato: da una recente indagine risulta che il 40 per cento dei delegati metalmeccanici

della CISL, ai recenti congressi del Triveneto il 40 per cento – ripeto – ritiene la secessione una questione che può essere esaminata.

È necessario riflettere, senatori, su questo tema; c'è una parte del paese in cui stanno avvenendo dei fenomeni sociali non ordinari, in cui si sta organizzando una «distanza» nei confronti dello Stato centrale. Sappiamo, nella dura stagione del terrorismo, quanti lutti e quanta fatica ha comportato per lo Stato democratico l'aver sottovalutato certi segnali. Non siamo ciechi rispetto a quanto sta avvenendo in questa parte del paese e organizziamo una risposta politica forte ed autorevole, con comportamenti coerenti. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Misto, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, non posso che condividere la valutazione che il Governo ha fatto, soprattutto in ordine alla gravità di questo episodio, sottolineando il fatto che esso non può essere sottovalutato e che ogni minimizzazione è assolutamente fuorviante. Si è trattato di un *commando* armato, dell'uso di un autoblindo che, seppure in forma artigianale, era munito di armamenti. Un altro autoblindo era addirittura munito di un telecomando.

Ciò che più è preoccupante in questa vicenda è il consenso che intorno a tale episodio si è determinato, laddove un atteggiamento ampio della popolazione ha ritenuto che si sia trattato sostanzialmente di una protesta legittima. Sono aperte nel Veneto numerose indagini giudiziarie, in particolare quelle per le interferenze che sono state poste in essere sul TG1 e quella padovana per accertare la provenienza delle armi in possesso del *commando*.

Il nodo dell'inchiesta, però, rimane l'aspetto organizzativo della struttura, cioè se ci troviamo di fronte ad una struttura più ampia, come pare emergere dalle recenti indagini, e soprattutto l'individuazione dei suoi presunti capi e finanziatori. Ho rilevato con estremo interesse una dichiarazione del procuratore di Venezia il quale ha sottolineato testualmente che «la risposta giudiziaria è soltanto parziale e può colpire soltanto gli effetti. Le cause dell'insoddisfazione – ha dichiarato – vanno cercate e superate in altro modo, e cioè politicamente». Sono totalmente d'accordo con lui.

Ma allora, contrastare politicamente la cultura e l'ideologia del secessionismo è compito delle forze democratiche di questo paese. Noi dobbiamo contrastare con forza, sul terreno culturale e politico, l'idea del secessionismo che nasconde dietro di sé non tanto un'idea istituzionale o una diversa idea di struttura dello Stato, ma soprattutto una forma di egoismo sociale; dobbiamo contrapporre ad essa una cultura che abbia un profilo più alto.

All'individualismo e al secessionismo dobbiamo contrapporre una cultura della solidarietà e del miglioramento delle condizioni sociali e di vita dei lavoratori. Dobbiamo contrastare la subcultura del razzismo che

è radicata in una regione come il Veneto dove interi settori e comparti produttivi sono sostenuti grazie alla presenza di 20.000 operai extracomunitari. Abbiamo decantato, sbagliando, il modello produttivo del Nord-Est che è stato idealizzato anche da parte della Sinistra. Si sono accettati i valori di riferimento di quel modello, lo si è indicato come valido per l'intero paese e si sono così implicitamente assunti, come dati di fatto accettabili, le condizioni di lavoro precarie che vi sono in quelle zone del paese, l'illegalità, gli inaccettabili livelli di lavoro straordinario. In quelle regioni non è stata condotta una battaglia sufficiente contro lo straordinario e si è addirittura accettata la gestione annuale del monte ore di salario con effetti sociali devastanti. E dietro questa concezione sta l'idea che accomuna operai e datori di lavoro che difendono, i primi, gli straordinari come fonte di reddito in nero e, i secondi, la loro quota regolare di evasione fiscale.

Abbiamo assistito ad assemblee elettorali dove l'ora di salario persa dai lavoratori che vi partecipavano è stata pagata dai datori di lavoro, nel tentativo di creare un'identità collettiva, basata su valori regressivi e di sfruttamento. C'è, dietro questo fenomeno sociale, un vuoto di cultura che va assolutamente colmato. Questa è la risposta politica che il Parlamento e le forze politiche sono chiamate a dare.

La lettura che di questo episodio fa la Lega da un lato è totalmente fuorviante, dall'altro difende la cultura del secessionismo, al di là degli strumenti che si vogliono utilizzare per perseguirlo. Ma è su questo terreno che le forze democratiche sono chiamate a contrastare un'idea di secessionismo che nasconde dietro di sé l'egoismo sociale. Il modello del Nord-Est non si può e non si deve esportare in tutto il paese: è anzi un modello che va contrastato e che è all'origine di questa idea folle di separazione che tanti guasti ha provocato vicino a noi in Europa.

Su questo terreno dovremo impegnarci per contrastare, con una politica sociale adeguata, l'idea stessa di secessionismo.

MARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, mi dichiaro d'accordo ed esprimo anche apprezzamento per la risposta del Ministro. Del resto, non posso che essere d'accordo nell'approvare le iniziative di fermezza e di coerenza nella difesa della legalità da parte degli organi dello Stato: chi trasgredisce non può rimanere impunito, signor Ministro.

Per i fatti di Venezia, però, vi sono forze politiche e singole personalità che hanno incitato alla ribellione ed alla secessione. Esistono cioè responsabilità morali che il Parlamento italiano non può tacere. Gli inviti continui a dividere il paese, alla costituzione di un'organizzazione autonoma, alla denigrazione permanente delle più alte cariche dello Stato: tutto questo non l'abbiamo dimenticato ma riteniamo che abbia alimentato gli atti conclusivi di Venezia. Quando un *leader* politico ha detto, a proposito di un magistrato che pure stava esercitando la sua funzione,

che «dopotutto una pallottola costa solo 300 lire» o quando si è fatto riferimento ai 300.000 uomini pronti a scendere per la difesa del Nord, tutte queste dichiarazioni, signor Presidente, signor Ministro, non sono state buffonate. Probabilmente abbiamo sbagliato nel fare orecchie da mercante. Penso che ora lo Stato debba essere fermo e debba intervenire: qualsiasi comportamento trasgressivo va punito.

Ma vanno puniti anche quanti hanno incitato. Non dobbiamo dimenticare che gli ideologi del terrorismo sono stati perseguiti e in seguito giudicati. E non si comprende perchè oggi ci sia invece tanta compiacenza, perchè si sia stati tanto severi – ed era giusto esserlo – verso i reati di Tangentopoli e non ci sia altrettanta severità contro quanti tentano di rompere l'unità dello Stato repubblicano.

Certo, siamo invitati a capire la natura della «questione settentrionale» e perchè sono avvenuti questi fatti. Ma mi chiedo: esiste oggettivamente una «questione settentrionale» o è alimentata strumentalmente? Senza dubbio vi è una campagna d'informazione falsa, una campagna tricotante, rozza, basata su affermazioni che ignorano la storia del paese; però non nego che esiste un malessere del Nord. Ma in che cosa consiste questo malessere? Forse nell'imposizione fiscale pesante; ma mi pare, signor Ministro, che l'imposizione fiscale a parità di redditi sia uguale per tutta Italia. Esiste forse un'evasione che riguarda solo una parte del paese? No, signor Presidente, l'evasione riguarda tutto il paese. Forse l'insofferenza sta nel fatto che abbiamo una burocrazia inefficiente; la burocrazia inefficiente che pure vi è in Italia danneggia l'economia del Nord, ma parimenti danneggia l'economia del Mezzogiorno. Forse vogliamo negare che nel passato i trasferimenti dello Stato hanno riguardato tutte le aree del paese? Non mi pare che vi siano state aree che abbiano goduto di particolari privilegi; a parte qualche regione, per il resto vi è stata una certa equità nella distribuzione delle risorse dello Stato. I trasferimenti hanno alimentato il consumo, il consumo è servito a dare forza all'apparato produttivo; non dobbiamo dimenticare come lo Stato nei momenti di bisogno abbia guardato anche verso le aree ricche: la cassa integrazione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo del Nord sono stati tutti strumenti al servizio dell'intero paese.

Ebbene, e concludo, signor Presidente, sono questi i motivi che mi fanno ritenere che sia giusto che lo Stato agisca con grande severità. Noi abbiamo fiducia soprattutto nei cittadini e nel popolo italiano; abbiamo fiducia nei cittadini onesti, abbiamo fiducia, soprattutto, nel fatto che nei frangenti drammatici della nostra storia la coscienza nazionale dei cittadini ha sempre prevalso.

SARTO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, signor Ministro, permettetemi, anche come senatore di Venezia, di esprimere l'apprezzamento per l'equilibrio della relazione del Governo sia sul piano delle prospettive politiche che sul piano specifico. Apprezzo anche che il Ministro abbia riconosciuto

la difficoltà che impedito ai NOCS di poter disporre di un aereo; ma questo è un dettaglio tecnico, sia pure importante.

Ciò che è avvenuto a Venezia è cosa da non sottovalutare, perchè la presenza di quell'arma, pure in mano a un gruppo per altri versi sprovveduto, fa compiere un salto di qualità alla questione, sottende cioè un rischio, che è un grande rischio. Io ricordo, un anno prima che esplodesse la questione dell'ex Jugoslavia, quanto fosse difficile immaginare, dai pochi sintomi che lì esistevano, ciò che poi sarebbe potuto accadere ed è effettivamente accaduto, con atrocità appunto non immaginabili. Non credo che la situazione italiana corra oggi questi rischi, ma vi è la possibilità che disagi profondi siano deviati in azioni eversive, in azioni violente. Proprio perchè il disagio è reale e profondo, è possibile, è facile – e questo assalto a San Marco, in nome di San Marco, ne è un sintomo – che esso trovi sbocchi in un secessionismo contemporaneamente minoritario e violento. In questo senso è necessaria un'azione che blocchi fin dal suo nascere tale possibilità e tale sbocco. Anche la Lega deve scegliere: deve scegliere se è per il federalismo o se è per un secessionismo che, ponendosi anche in una dimensione violenta, presenta il rischio inaccettabile della rottura del quadro democratico e della solidarietà nazionale. Mai come in questo caso anche le parole possono essere pietre e più di pietre; quindi, la Lega deve scegliere.

Venezia è stata presa come un simbolo; poichè questa città è una grande «vetrina» nazionale e internazionale, vi è spesso un uso strumentale di Venezia ed anche in tale occasione tale utilizzazione si è ripetuta: mai vi è stata tanta strumentalità. Proprio in questa città, che durante la sua storia è stata un esempio di tolleranza e il cui corpo urbano ha ospitato comunità diverse – ebrei, armeni, greci, turchi, tedeschi eccetera –, proprio in questa città, che già in epoca antica ha dato esempio di tolleranza tra culture ed etnie diverse, è stato portato un segno di violenza e di intolleranza.

Però, come dicevo, è chiaro che nel Veneto e nel Nord-Est esiste un disagio, uno scontento profondo, rivendicazioni esplicite e inesprese e che occorre rimuovere le cause profonde di tutto questo. Vi è un problema di ordine pubblico e di vigilanza e prevenzione, perchè Venezia non deve essere utilizzata in questa maniera, però vi è anche un problema politico, nel senso di dare una risposta positiva alle cause di tale disagio: una riforma federalista dello Stato non è più rinviabile.

Come il consiglio comunale di Venezia ha chiesto al Parlamento e al Governo, «occorre accelerare le riforme strutturali, a partire da quella federalista, e le riforme economico-sociali, che consentano, favoriscano e promuovano la massima espressione e gestione autonoma delle comunità locali e delle popolazioni regionali».

È anche per questo motivo che ho indirizzato l'interrogazione anche al ministro Berlinguer. Vi è cioè anche un grande problema di cultura, una cultura che in modo misero e nelle maniere di una setta trova oggi e riscopre delle radici venete. Invece, attraverso una riforma di ampio respiro della scuola e dando quindi ampio respiro anche all'autonomia scolastica, la stessa cultura scolastica deve trovare un suo sviluppo

nello studio delle radici e delle identità regionali e in un nuovo rapporto tra scuola e territorio.

Abbiamo quindi di fronte un problema e obiettivo di cultura e un problema e obiettivo di riforma federalista, nella democrazia, nel dialogo e nella convinzione. Credo che questa sia la strada che il Governo dell'Ulivo può e deve percorrere fino in fondo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Napolitano per la sua partecipazione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAGNALBÒ, *ff. segretario, dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 maggio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (1021).

– SEMENZATO ed altri. – Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione (701).

2. Disciplina del sistema delle comunicazioni (1138).

– PASSIGLI. – Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo (339).

– DE CORATO ed altri. – Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni (1130).

La seduta è tolta alle ore 18,40.

Allegato alla seduta n. 186

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FALOMI. – «Istituzione di un osservatorio della televisione nazionale» (2434);

DE CAROLIS e DUVA. – «Disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano con effetto retroattivo e conseguente annullamento della posizione assicurativa del titolare e dei soci dell'impresa reinquadrata; trasformazione dei contributi IVS-Artigiani obbligatori annullati in contributi IVS-Artigiani volontari» (2435);

ERROI. – «Norme in materia di pianificazione urbanistica» (2436);

CONTE, SCIVOLETTO, PIATTI, VELTRI, BARRILE, MURINEDDU, PREDÀ, SARACCO, CAPALDI, GAMBINI, STANISCIÀ, DONISE e DIANA LORENZO. – «Ordinamento della professione di guida alle risorse culturali dei territori rurali» (2437);

CORTELLONI. – «Partecipazione dell'Avvocatura alle scelte legislative in materia di giustizia» (2438).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 14 maggio 1997, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore De Zulueta sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Bolivia sull'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Cochabamba il 15 aprile 1996» (1919);

dal senatore Pianetta sul disegno di legge: C. 2490. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995» (2273).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 7 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 di

cembre 1977, n. 903, la relazione concernente l'andamento attuativo della disciplina sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, per l'anno 1995 (*Doc. CII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pellegrino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00102, dei senatori Gawronski ed altri.

I senatori Andreolli, Marini, Carpinelli, Parola, Camo, Cazzaro, Ripamonti, Marino, Porcari, Meloni e Pasquini hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00114, dei senatori De Zulueta ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Speroni, Peruzzotti, Manfroi e Amorena hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 3-01005, del senatore Castelli.

Il senatore Giaretta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01010, dei senatori Elia ed altri.

Il senatore Manconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01014, dei senatori D'Alì ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nei fascicoli nn. 34 e 35.

Mozioni

DE CAROLIS, IULIANO, BESSO CORDERO, OCCHIPINTI, GIARETTA, FIORILLO, ZILIO, RESCAGLIO, RIGO, MILIO. – Il Senato,

premessò:

che in base al rapporto adottato il 18 gennaio 1996 dal Parlamento europeo per tratta di esseri umani si intende «l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione, abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa»;

che la «Conferenza di Vienna sulla tratta delle donne», che si è svolta il 10 e 11 giugno del 1996, organizzata dalla Commissione europea e dall'Organizzazione internazionale dei migranti (OIM), ha eviden-

ziato con forza la vastità del fenomeno, la necessità di una lotta congiunta dei vari paesi per contrastarlo, l'importanza di operare a fianco delle vittime;

che la Commissione europea, per tener fede ai risultati della Conferenza di Vienna ed alla risoluzione del Parlamento europeo, attraverso la Commissione unita Gradin, ha predisposto il programma «STOP» (Sexual trafficking of person), che prevede una serie di azioni complementari tra Unione europea e Stati membri per arrivare allo sviluppo di una politica integrata e multidisciplinare;

che il Consiglio d'Europa il 23 aprile 1997 ha votato la raccomandazione n. 1325, relativa alla «Tratta delle donne ed alla prostituzione coatta all'interno degli Stati membri», in cui, riaffermando il principio che tale fenomeno rappresenta una violazione flagrante dei diritti umani e va qualificata, sul piano normativo, come riduzione di un individuo in schiavitù, raccomanda al Comitato dei ministri di elaborare una convenzione volta a reprimere tale fenomeno, attraverso l'inasprimento delle sanzioni, un coordinamento internazionale di polizia e l'armonizzazione delle legislazioni;

che nel nostro paese tale fenomeno ha assunto dimensioni drammatiche: le stime nazionali presentate dal Parsec (Associazione ricerca ed intervento sociale in collaborazione con l'Università di Firenze) confermano una presenza che oscilla tra le 19.000 e 26.000 donne immigrate sfruttate presenti nel nostro paese, ma la cifra potrebbe aumentare se si considerano tutte le donne fatte transitare clandestinamente per l'Italia e destinate ad altri paesi europei;

che il tratto distintivo e comune di tale fenomeno è l'impossibilità per le vittime di intervenire liberamente nella elaborazione e nella gestione del proprio progetto migratorio e, quindi, la reale condizione di schiavitù a cui sono costrette;

che sul piano normativo già gli articoli 535, 536 e 537 del codice Rocco punivano chi avesse costretto con violenza, minaccia o inganno donne o minori a recarsi in un altro Stato per essere avviati alla prostituzione;

che la cosiddetta «legge Merlin» (legge n. 75 del 1958, «Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui»), eliminando ogni riferimento limitativo al sesso, all'età o alla capacità delle vittime del reato o agli elementi di violenza ed inganno nella condotta dell'agente, punisce «chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di un altro Stato o comunque in un luogo diverso da quello della sua abituale residenza, al fine di esercitarvi la prostituzione, ovvero si intrometta per agevolarne la partenza»;

che, sempre sul piano normativo, la «Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione» di New York, resa esecutiva con legge di adesione n. 1173 del 1966 ed entrata in vigore, con inescusabile ritardo, il 17 aprile 1980, prevede rispettivamente, per ora solo in teoria, agli articoli 5, 16, 17 e 20 l'equiparazione del trattamento in sede processuale tra vittima straniera e quella nazionale; il potenziamento dei servizi sociali interni, pubblici e privati, per la prevenzione della prostituzione e la rieducazio-

ne delle sue vittime; l'adozione di regolamenti di protezione e l'istituzione di mezzi idonei di propaganda e sorveglianza;

che la «tratta» delle donne immigrate riduce la donna in uno stato di sfruttamento e di schiavitù ed è compito primario di un paese civile difendere e restituire dignità di persona umana a queste donne,

impegna il Governo ad istituire un tavolo di coordinamento e di emergenza tra i Ministeri cointeressati, ovvero Interno, Affari esteri, Sanità, Grazia e giustizia, Solidarietà sociale, Pari opportunità, per:

a) affrontare unitariamente il fenomeno della tratta ed individuare un piano più preciso dello Stato per combattere la criminalità organizzata e lo sfruttamento;

b) predisporre una indagine conoscitiva sulle dimensioni, le rotte di transito e l'organizzazione della tratta degli esseri umani, il legame con la criminalità organizzata e la dimensione degli utili economici, al fine di promuovere campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite un uso adeguato dei mezzi di informazione;

c) accentuare il controllo bancario e fiscale al fine di rendere più difficile il riciclaggio dei proventi realizzati dalle grandi organizzazioni criminali;

d) favorire una maggiore qualificazione unitaria sul tema specifico del personale degli uffici immigrazione dei posti di frontiera, in grado di permettere l'individuazione delle vittime potenziali;

e) istituire un reparto speciale di polizia destinato alla repressione della tratta, favorendo la formazione degli agenti preposti sui temi specifici, favorendo la cooperazione con l'Interpol e l'Europol;

f) istituire una linea telefonica gratuita per le vittime della tratta;

g) sostenere le iniziative delle organizzazioni italiane volte a dare rifugio alle donne vittime della tratta;

h) tutelare la sicurezza e la dignità delle vittime garantendo il diritto di costituirsi parte civile, un permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari ed una protezione in quanto testimoni durante e dopo il processo;

i) favorire il reinserimento delle donne vittime della tratta nei loro paesi d'origine;

l) garantire la possibilità alle organizzazioni non governative di costituirsi parte civile nei processi e di proteggere le vittime della tratta.

(1-00115)

Interpellanze

MONTELEONE, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.*

– Premesso:

che il profilo professionale dell'ostetrica emanato con decreto ministeriale di attuazione dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, prevede, per la categoria del comparto sanità, il diploma universi-

tario o titolo equivalente quale requisito di accesso per la professione e l'abilitazione all'esercizio della libera professione;

che la legge n. 662 del 1996 sancisce la facoltà, per il personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale, all'esercizio della libera professione intramuraria autonoma;

che tale previsione è motivata dal primario interesse pubblico di garantire che il Servizio sanitario nazionale offra ai cittadini prestazioni sanitarie competitive per quantità e qualità rispetto a quelle offerte dal settore privato, aumentando i livelli di produttività, economicità ed efficienza delle strutture sanitarie pubbliche;

che tale previsione corrisponde alla crescente domanda dei cittadini di disporre di servizi e prestazioni sanitarie differenziate ed innovative;

che tale domanda di personalizzazione delle prestazioni sanitarie è particolarmente avvertita con riferimento ai servizi ed alle prestazioni che intervengono sulla fisiologia della sfera materno-infantile, a partire da quelli di assistenza alla gravidanza, al parto ed al puerperio;

che le ostetriche e gli ostetrici sono, per legge, gli operatori sanitari cui è demandata in via diretta ed autonoma l'assistenza alla gravidanza ed al parto fisiologico, nonchè al post-parto;

che il decreto ministeriale del 28 febbraio 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 56 dell'8 marzo 1997, emanato per la regolamentazione dell'esercizio dell'attività intramuraria, esclude la categoria delle ostetriche e degli ostetrici ad attuarla in modo autonomo,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire immediatamente affinché sia espressamente consentito e regolato lo svolgimento in modo autonomo dell'attività intramuraria delle ostetriche e degli ostetrici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale.

(2-00304)

BOCO, DE LUCA Athos, MANCONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'articolo 16 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, prevede agevolazioni di carattere amministrativo, contabile e fiscale per i piccoli imprenditori commerciali dei comuni montani con meno di mille abitanti e dei centri abitati con meno di cinquecento abitanti ricompresi negli altri comuni montani;

che è palese l'importanza di questa norma per la salvaguardia dei territori marginali e montani e per la difesa delle comunità che vi risiedono e che costituiscono un presidio di importanza fondamentale sotto il profilo culturale e della tutela ambientale;

che alcune regioni hanno adempiuto al loro compito di individuazione dei comuni e dei centri abitati previsti dal summenzionato articolo 16, emanandone gli elenchi in allegato a specifiche deliberazioni consiliari;

che gli operatori commerciali delle suddette zone, in possesso dei requisiti richiesti, stanno incontrando non poche difficoltà per l'applicazione, da parte degli uffici periferici dell'amministrazione

finanziaria, di quanto previsto dall'articolo 16 della legge n. 97 del 1994;

si chiede di sapere se non si ritenga di emanare necessari chiarimenti e le disposizioni attuative al fine di consentire l'applicazione delle agevolazioni previste dal citato articolo 16 della legge 31 dicembre 1994, n. 97, da parte degli uffici finanziari, segnalando l'urgenza di tale richiesta per l'approssimarsi della scadenza degli obblighi fiscali relativi all'esercizio 1996.

(2-00305)

Interrogazioni

MANTICA, BONATESTA, PELLICINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il 30 dicembre 1996 il Ministero delle finanze emetteva un comunicato del seguente tenore: «Uno dei raggruppamenti di impresa che si è aggiudicato la commessa per una serie di lotti ha effettivamente dislocato una parte del lavoro di informatizzazione in Albania»;

che il predetto comunicato faceva seguito ad un articolo apparso sul «Il Giornale» in data 31 dicembre 1996 intitolato: «Ora gli albanesi hanno tutte le mappe delle nostre case»;

che il tutto traeva origine dal fatto che il Ministero, presieduto dall'allora ministro Fantozzi, intendendo procedere alla informatizzazione dell'intero catasto italiano, affidava alla Sogei l'incarico;

che la società barese Cered Consorzio ha vinto la gara di appalto per l'informatizzazione di documenti, dati ed altro materiale riguardanti il catasto;

che, a seguito dell'aggiudicazione di detta gara, la stessa società ha inviato l'intero lavoro presso una sua filiale in Albania, con conseguente assunzione di 600 giovani albanesi;

che, in esecuzione di detto subappalto, perveniva comunicazione, tra gli altri, agli uffici del catasto delle città di Varese, Lecce, Ancona, Bergamo, Catanzaro, Sassari e Foggia di apprestarsi a trasmettere tutti i documenti catastali in Albania per la digitazione,

si chiede di conoscere:

se risponda al vero la notizia che circola tra gli operatori del settore, secondo la quale nel corso delle recenti vicende albanesi è andato perduto circa il 40 per cento del materiale colà inviato dagli uffici del catasto delle città italiane;

se corrisponda al vero che il Ministero delle finanze stia facendo un monitoraggio presso gli uffici del catasto per accertare quali documenti siano andati perduti;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministero delle finanze per ricostruire le mappe catastali andate perdute.

(3-01020)

MULAS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che la legge finanziaria 1997 ha deciso rilevanti tagli ai trasferimenti alle Ferrovie dello Stato e che parte di tali tagli sono destinati alla Sardegna e quindi si va a depauperare il suo già povero sistema ferroviario, non elettrificato, che in un decennio ha subito pesantissimi tagli, tali da causare il dimezzamento dei treni dell'isola;

che tali elisioni sono state apportate per lo più sul sistema secondario, che viene usato principalmente dai pendolari e dagli studenti;

che il protocollo di intesa firmato con il ministro Burlando l'11 febbraio 1997 sospendeva i tagli al trasporto locale delle Ferrovie dello Stato in attesa del piano d'impresa e del rinnovo del contratto e che invece contrariamente a quanto stabilito in periodo pre-elettorale sono stati previsti in Sardegna, come da notizie di stampa, tagli per 500 chilometri-treno, di cui l'80 per cento in Gallura sulla direttrice Olbia-Sassari;

che si è manifestata la volontà di trasferire dall'impianto di Golfo Aranci alle unità di produzione di altre regioni sicuramente più dotate due locomotive della serie 145, utilizzate per il carico-scarico dei convogli sulle navi-traghetto per Civitavecchia, che appartengono all'ultima generazione tecnologica, la cui potenza permette di effettuare le operazioni in tempi ragionevoli, che altrimenti diventerebbero insopportabili e fuori mercato perchè non competitivi;

che non solo di tali locomotori si avrebbe bisogno ma anche di carri trasporto, in tutta la Gallura, a cominciare dal nodo ferroviario di Monti, ove da più di 15 giorni ben 600 blocchi di granito sono fermi in stazione con grave danno per la precaria economia della regione Sardegna,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti ed iniziative si intenda adottare per favorire lo sviluppo ed i collegamenti della Sardegna, che per la sua condizione di insularità è geograficamente svantaggiata;

se non si ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di aumentare le risorse anche per favorire il turismo e collegare meglio le zone costiere con quelle interne;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per evitare lo stazionamento ferroviario nel nodo di Monti, onde evitare ricadute negative sugli autotrasportatori, sulle aziende e quindi sull'economia della Sardegna.

(3-01021)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'allucinante realtà dell'ospedale «Bellini» di Somma Lombardo (Varese), struttura che ha sempre operato al meglio delle proprie potenzialità, nonostante, negli ultimi venti anni, le amministrazioni che si sono alternate alla guida dell'unità sanitaria locale abbiano determinato l'affossamento di una delle poche realtà efficienti del territorio, portando al progressivo smantellamento della suddetta struttura che conta un bacino di utenza di circa

80.000 persone ed è situata sia in prossimità dell'aeroporto intercontinentale Malpensa, sia in prossimità di importanti nodi stradali e ferroviari;

se il Ministro in indirizzo sia stato informato dell'ingente spesa, a carico dei contribuenti, affrontata per ristrutturare alcuni padiglioni, nonchè per l'apertura del nuovo pronto soccorso per il quale sono stati stanziati ben 800 milioni;

se il Ministero della sanità sia al corrente – ultimo atto di questa infinita telenovela locale di malasànità – della decisione delle autorità competenti di chiudere dal 1° giugno 1997, per un periodo superiore ai tre mesi, il reparto di chirurgia, e ciò allo scopo di permettere al personale dipendente di usufruire delle ferie estive;

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei numerosi interventi sia dei parlamentari, sia dei sindaci, sia delle forze politiche locali, che, a più riprese, hanno chiesto ai responsabili dell'unità sanitaria locale n. 2, nonchè alla regione Lombardia, di potenziare la struttura ospedaliera per scongiurarne la chiusura, ottenendo soltanto assicurazioni e vaghe promesse che non hanno prodotto nessun risultato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga:

di intervenire presso le autorità competenti della regione Lombardia, per verificare le reali potenzialità dell'ospedale in parola, tenuto conto del progetto Malpensa 2000 che prevede un ampliamento dell'aeroporto e della disponibilità della società che gestisce i servizi aeroportuali a valutare opportuni interventi;

di verificare con quali criteri altre realtà ospedaliere della Lombardia, nella stessa situazione dell'ospedale in parola, siano state potenziate con strutture e personale;

di verificare, anche attraverso gli organi a ciò preposti, l'operato di chi si è succeduto, negli ultimi venti anni, alla guida della USL n. 2 (ex n. 6) di Gallarate (Varese).

(3-01022)

MARTELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che corrono voci sempre più insistenti sullo «sdoppiamento» della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma «La Sapienza» che andrebbe ad occupare l'ospedale San Raffaele, l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra esposto corrisponda a verità e, del caso:

se si intenda chiarire le modalità dell'eventuale «sdoppiamento»;

se tale «sdoppiamento» sarà gestito dal Ministero o se, al contrario, il predetto «sdoppiamento» sarà gestito dall'università «La Sapienza»;

in quest'ultimo caso quali sarebbero le modalità ed i criteri adottati al fine di garantire la necessaria e richiesta trasparenza.

(3-01023)

PROVERA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Sondrio sono presenti 31 bacini di accumulo a servizio idroelettrico che trattengono una notevole quantità d'acqua;

che il trattamento artificiale di tale rilevante massa d'acqua costituisce di fatto un potenziale rischio per la popolazione dell'intera provincia;

che nel caso in cui non fossero stati effettuati i collaudi previsti per legge delle opere di sbarramento tale situazione potrebbe rappresentare un reale pericolo di catastrofe per l'intera provincia;

che risulta allo scrivente che il bacino Enel nel comune di Ardenno, principale causa dell'allagamento della piana della Selvetta durante l'alluvione del 1987, non sia collaudato;

che esistono fondati motivi per ritenere che anche altri bacini, ben più pericolosi, non siano stati sottoposti ai collaudi statici previsti;

che esistono precedenti noti di intere vallate colpite da catastrofi dovute all'insicurezza delle dighe,

l'interrogante chiede di sapere:

se i bacini di accumulo a servizio idroelettrico di competenza statale in provincia di Sondrio siano stati collaudati e quindi se siano sicuri per la popolazione ed eventualmente quali siano quelli ancora da collaudare;

la data di costruzione e di collaudo di ogni singolo bacino;

la data in cui è stata emessa la concessione per l'utilizzo dell'acqua a favore dei concessionari (Enel, Sondel, Aem) per ogni bacino di accumulo;

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo perchè siano rispettati gli obblighi di legge in materia di collaudo ed eliminate eventuali situazioni di pericolo.

(3-01024)

GUERZONI, PILONI, BATTAFARANO, DE LUCA Michele, BEDIN. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Posto che l'articolo 3, comma 13, della legge n. 335 del 1995 stabilisce la restituzione, maggiorata del 5 per cento, dei contributi versati all'INPS a favore dei lavoratori extracomunitari che lasciano il territorio nazionale, salvo non dispongano altrimenti convenzioni tra il paese di origine del lavoratore e l'Italia;

tenuto conto che l'INPS assoggetta, in difformità con la norma citata, detti redditi ad un prelievo fiscale (circolare INPS n. 224 del 19 novembre 1996 che rinvia alla circolare n. 806 Rg/210 del 17 ottobre 1985), quale quello previsto per i redditi a tassazione separata (articolo 12, commi 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, modificato dalla legge n. 482 del 26 settembre 1985), equiparandoli senz'altro ai trattamenti di fine rapporto o alle somme derivanti dalla capitalizzazione delle pensioni;

ritenuto che il legislatore non avesse affatto questa intenzione poichè nella norma da esso approvata fa riferimento alla facoltà per i lavoratori extracomunitari di richiedere i contributi versati non a titolo di raggiungimento dell'età pensionabile bensì per il solo fatto di cessare l'attività lavorativa in Italia;

considerato che la decurtazione che si effettua a danno del lavoratore extracomunitario è molto gravosa poichè il prelievo raggiunge il 20 per cento e che il disagio si aggrava per l'attesa anche di mesi prima della liquidazione delle spettanze e che addirittura l'INPS, pur in un contesto di disagio sociale, in materia di detrazione (trattamento di fine rapporto e similari) applica la disciplina più pesante e sfavorevole;

posto che, dopo aver consegnato il permesso di soggiorno e già fuori dall'Italia, il lavoratore extracomunitario non è in possesso di alcun documento rilasciato dall'amministrazione pubblica italiana che certifichi la titolarità del suo credito verso l'INPS in attesa di liquidazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro non ritenga urgente richiamare l'INPS – in conformità a quanto stabilisce la legge n. 335 del 1995 – affinché i contributi richiesti dai lavoratori extracomunitari che lasciano l'Italia non vengano decurtati del prelievo fiscale non previsto dalla norma;

se non si ritenga necessario stabilire, con apposita circolare concertata con il Ministero dell'interno da indirizzare all'amministrazione pubblica deputata, che ai lavoratori extracomunitari in attesa della liquidazione del loro credito verso l'INPS, all'atto della consegna alle autorità italiane del proprio permesso di lavoro, venga rilasciata, nel momento in cui lasciano l'Italia, una certificazione che specifichi la titolarità di tale credito.

(3-01025)

SARTORI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel 1989 la provincia di Roma prevedeva il raddoppio della Nomentana oltre il Grande raccordo anulare; la soprintendenza si opponeva per l'elevata presenza di siti archeologici lungo la strada;

che il 15 dicembre 1990 la legge n. 396 prevedeva una serie di interventi per Roma Capitale tra i quali il «collegamento tra le località Capobianco e il Grande raccordo anulare (punto *d* 1.18) per l'importo di 12 miliardi; erano stanziati fondi per 908 miliardi per i sondaggi archeologici;

che il 25 febbraio 1991 la provincia predisponessa ed approvava (delibera n. 181) il progetto di massima per l'importo di 12 miliardi, a doppia carreggiata, con intersezione a nord con la strada provinciale Nomentana e la strada provinciale Palombarese, a livelli sfalsati, e a sud con innesto sul Grande raccordo anulare all'altezza della Centrale del latte;

che il 1° marzo 1992, il decreto del Ministro per i problemi delle aree urbane approvava il programma degli interventi per Roma Capitale, tra cui il collegamento tra il bivio Capobianco e la Centrale del latte;

che il 17 settembre 1992 la soprintendenza archeologica di Roma dava parere di massima favorevole al progetto chiedendo il tracciamento degli scavi preliminari;

che il 25 settembre 1992 la provincia di Roma con delibera n. 1866/32 approvava la progettazione di massima del collegamento rinviando il progetto esecutivo alla conclusione delle procedure attuative;

che il 22 giugno 1993 la soprintendenza prescriveva l'eliminazione dello svincolo intermedio e delimitava le aree di scavo chiedendo 5-6 mesi di tempo per questa fase;

che il 15 novembre 1993, la regione Lazio - in esecuzione della legge regionale sul piano della viabilità n. 60 del 4 maggio 1985 e della legge regionale attuativa n. 2 del 26 febbraio 1987 - prevedeva di eseguire direttamente 13 interventi per 64,8 miliardi, tra cui «il collegamento della strada provinciale Settecamini-Guidonia e della strada provinciale Nomentana con il Grande raccordo anulare...» per 4 miliardi;

che il 4 marzo 1994 la provincia approvava il progetto dei lavori della campagna di scavi archeologici preliminari per 294 milioni;

che il 4 settembre 1994 la giunta provinciale approvava la prima gara per 190 milioni;

che il 14 dicembre 1994 avveniva la stipula del contratto con l'impresa;

che il 26 giugno 1995 si concludeva l'esecuzione delle trincee; dei 4 settori 3 erano interessati da reperti; veniva richiesta la modifica al progetto di massima e l'estensione della campagna di scavi;

che il 5 luglio 1995 la giunta provinciale approvava una prima perizia di variante integrativa per 79 milioni;

che l'8 agosto 1995, la giunta provinciale approvava una perizia di completamento per 201 milioni;

che il 15 settembre 1995 avveniva la stipula del contratto con l'impresa per la variante;

che l'11 ottobre 1995 avveniva l'aggiudicazione della gara per la perizia di completamento;

che il 21 novembre 1995 la regione affidava alla provincia la realizzazione dell'opera concedendo il relativo finanziamento;

che il 4 dicembre 1995 il consiglio provinciale deliberava l'esecuzione dell'opera per l'importo di 12 miliardi;

che il 13 dicembre 1995 avveniva la stipula del contratto con l'impresa per il completamento;

che il 25 gennaio 1996 la soprintendenza dava indicazioni (informali) di eliminazione dell'incrocio a quadrifoglio al bivio di Capobianco con soluzione di striata tutta in rilevato oppure traslazione dell'asse viario per realizzarla a raso, ma previ ulteriori accertamenti archeologici;

che il 1° febbraio 1996 la provincia predispondeva un ulteriore progetto di sondaggi archeologici;

che il 21 marzo 1996 l'ufficio restauri dell'assessorato alla cultura per evidenti limiti economici dava indicazioni ai progettisti di orientarsi sulle indicazioni della soprintendenza chiedendo a quest'ultima conferma in proposito;

che il 21 marzo 1996 la regione Lazio confermava la disponibilità a corrispondere alla provincia il finanziamento di 4 miliardi per eseguire l'opera;

che il 27 marzo 1996 era emanata la delibera della giunta provinciale di approvazione del progetto del terzo stralcio scavi archeologici;

che il 2 maggio 1996 la provincia sollecitava la soprintendenza per ottenere le autorizzazioni trasmettendo il progetto approvato;

che il 21 maggio 1996 si svolgeva un incontro promosso dalla provincia con rappresentanti della regione Lazio e del comune di Roma per analizzare le possibili soluzioni al problema della Nomentana; la regione confermava la disponibilità di 4 miliardi per l'intervento eseguito dalla provincia;

che il 10 giugno 1996 la soprintendenza scriveva che la mancanza di un quadro completo dei sondaggi impediva di «comprendere le relazioni intercorrenti tra i diversi ritrovamenti» e di «verificare la possibilità di elaborare una variante del tracciato di progetto»; inoltre precisava che «non essendosi concluse le indagini preliminari e non avendo a disposizione tutti gli elementi necessari non ha fornito le indicazioni di competenza»;

che il 21 giugno 1996 avveniva l'aggiudicazione della gara per gli ultimi sondaggi archeologici;

che il 3 luglio 1996 l'assessore sollecitava un incontro con la soprintendenza per superare le difficoltà presenti;

che il 6 agosto 1996 il Ministero concedeva l'autorizzazione per l'occupazione delle aree per proseguire i lavori di scavo;

che il 26 settembre 1996 l'assessore invitava nuovamente la soprintendenza ad un incontro per il nulla osta definitivo;

che il 4 ottobre 1996 la provincia scriveva al Ministro per i beni culturali e ambientali per sensibilizzarlo al problema chiedendo al prefetto di Roma la convocazione di una conferenza di servizio;

che il 28 ottobre 1996 si svolgeva una riunione presso la prefettura di Roma, dove si concordava:

che la provincia avrebbe messo a punto il progetto definitivo per i primi due lotti secondo le prescrizioni della soprintendenza;

che si sarebbe iniziata al più presto la campagna di scavi sul terzo lotto;

che si sarebbe realizzata una prima carreggiata quale stralcio funzionale dell'intero progetto previsto a due carreggiate;

che il 7 novembre 1996 la provincia aggiornava la regione sullo stato dell'arte del progetto;

che il 21 novembre 1996 la soprintendenza assicurava entro il mese la trasmissione dei dati necessari a completare la progettazione;

che il 29 novembre 1996 venivano conservati i lavori all'impresa;

che il 6 dicembre 1996 la soprintendenza comunicava che «lo svincolo può essere previsto, secondo le modalità strutturali idonee e senza alcun problema di interferenza con le strutture antiche....

nel settore perimetrato nella planimetria»; non si indicava come detta area possa venire raggiunta,

che si chiede inoltre:

un viadotto nel settore 2 sopra le aree archeologiche;

di tenere conto nel settore 3 della presenza di una villa;

di dover approfondire in corso d'opera i sondaggi dove riterrà necessario procedere, anche in aree già sondate;

che il 15 gennaio 1997 la soprintendenza confermava le precedenti richieste;

che il 21 gennaio 1997 la provincia trasmetteva la planimetria inviata dalla soprintendenza alla regione per le questioni sollevate sull'impatto ambientale del rilevato, sottolineando l'aumento dei costi;

che il 18 febbraio 1997 la soprintendenza affermava che i resti archeologici trovati «non costituiscono elemento di ostacolo alla realizzazione dell'opera avendo la soprintendenza concordato con la provincia la soluzione progettuale; inoltre «i sondaggi sull'area dei piloni del viadotto potranno essere eseguiti contestualmente all'esecuzione dell'opera» (nota protocollo n. 3795);

che il 21 febbraio 1997 si svolgeva una riunione presso la prefettura di Roma, dove si concordava:

che non c'erano impedimenti alla prosecuzione del progetto definitivo;

che la provincia avrebbe proceduto con gli elaborati da completare entro 4 mesi;

che ulteriori sondaggi nell'area dello svincolo in località Capobianco sarebbero stati eseguiti in corso d'opera;

che la soprintendenza avrebbe valutato alternative progettuali nel lotto secondo (viadotto o rilevato) al fine di risolvere i problemi di impatto ambientale;

che la regione Lazio avrebbe assicurato la disponibilità dei 4 miliardi dei fondi sino a tutto il 1997;

che il 27 marzo 1997 la provincia consegnava i primi elaborati grafici progettuali definitivi alla soprintendenza durante l'incontro congiunto per valutare le soluzioni strutturali alternative;

che il 10 aprile 1997 la soprintendenza dichiarava «condivisibili in linea di massima le soluzioni proposte», chiedendo che venissero riportate su una planimetria al 2000, assicurando che tale documento «consentirà in tempi brevi di effettuare le scelte necessarie circa le modalità tecniche di realizzazione dei vari tratti» e la quantificazione di tempi e costi delle «indagini preliminari ancora da eseguire», (nota protocollo n. 8730, mai pervenuta in assessore);

che il 15 aprile 1997 la soprintendenza lamentava la lentezza dell'esecuzione dei sondaggi del terzo lotto e ne chiedeva la documentazione per 3 saggi di scavo, chiedendo di riportare il progetto sulla base planimetrica per l'opportuna valutazione (nota protocollo n. 9174);

che il 18 aprile 1997 la provincia comunicava alla regione Lazio che alla luce degli ultimi aggiornamenti il progetto complessivo della bretella, a doppia corsia, si attestava su 17 miliardi, mentre era di 8 miliardi per una sola carreggiata;

che il 7 maggio 1997 la provincia comunicava alla soprintendenza di ritenere già trasmessa la documentazione richiesta e che in ogni caso gli ulteriori elaborati grafici non inficiavano la possibilità di un parere sul progetto (nota protocollo n. 733);

che l'8 maggio 1997 la provincia chiedeva un incontro alla soprintendenza per il 27 maggio per affrontare gli ostacoli che ancora si frapponavano al parere positivo;

che se i finanziamenti non saranno utilizzati entro il 31 dicembre 1997 la regione Lazio li devolgerà ad altri utilizzi,

si chiede di sapere:

se la soprintendenza archeologica di Roma possa chiedere a tempo indeterminato continui aggiornamenti, paralizzando di fatto ogni lavoro;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di assicurare uno sbocco positivo ad una situazione al limite del paradossale e che crea gravi tensioni sociali e seri problemi di ordine pubblico sia nella città di Mentana che nella città di Guidonia, ove cittadini, lavoratori e pendolari hanno ripetutamente occupato la sede stradale della Nomentana reclamando alle istituzioni locali una rapida definizione del problema.

(3-01026)

SARTORI, FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO, PAROLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 10 maggio 1997 alle ore 13 circa un ragazzo di Torlupara (Mentana), impegnato politicamente a sinistra, è stato aggredito da due estremisti di destra, che lo hanno violentemente colpito sul volto con un oggetto di ferro provocandogli gravi lesioni con rottura del setto nasale (ed indicazione di intervento chirurgico riparatore), sette punti di sutura, lesioni allo zigomo sinistro;

che a Mentana da un paio di anni il clima è diventato intollerabile: scritte antisemite, aggressioni a immigrati, spedizioni tipo *naziskin* per solidarizzare con l'ex colonnello delle SS Priebke;

che i cittadini sono preoccupati per il crescente atteggiamento irresponsabile che alcune frange estremistiche vicine ad ambienti di destra continuano ad avere ignorando le regole della democrazia ed il rispetto delle leggi;

che questi episodi, come si diceva, non sono isolati ma rientrano in una logica strategica politica tendente a creare un clima di tensione e soprattutto a seminare odio e violenza tra i giovani,

si chiede di sapere quali siano stati i provvedimenti adottati dalle forze di polizia e quali opportune iniziative a carattere preventivo e repressivo si intenda assumere al fine di garantire nella città di Mentana il ristabilirsi di un clima civico e di sicurezza dei cittadini, anche perchè nelle prossime elezioni amministrative di novembre non abbiano più a verificarsi incidenti e intimidazioni di sorta.

(3-01027)

BERGONZI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Governo intenderebbe, con un suo provvedimento urgente, bloccare i pensionamenti degli insegnanti che ne hanno fatto richiesta;

che le domande di pensionamento degli insegnanti ammonterebbero a circa 65.000 di cui oltre 5.000 per raggiunti limiti di età;

che un numero tanto elevato di richieste di pensionamento è da attribuirsi soprattutto alla situazione di serio malcontento che esiste nel mondo della scuola oltre che all'incertezza sul futuro del sistema previdenziale;

che il regolare inizio del prossimo anno scolastico potrebbe essere messo in forse dal provvedimento ipotizzato dal Governo;

che scelte di questo tipo metterebbero in discussione i diritti acquisiti creando, fra l'altro, un precedente pericoloso e potrebbero inoltre preludere a interventi complessivi sul sistema previdenziale;

che gli ipotizzati provvedimenti governativi stanno suscitando reazioni fortemente negative ed iniziative di protesta;

che il Ministro della pubblica istruzione si sarebbe impegnato ad assumere 20.000 insegnanti precari nella scuola;

che gli insegnanti precari si calcolano in oltre 100.000 unità;

che presso il Senato giacciono da mesi proposte precise di reclutamento degli stessi consistenti nell'organizzazione di corsi abilitanti speciali,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo in riferimento ai fatti riportati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire i diritti acquisiti;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per dare risposta al gravissimo problema degli insegnanti precari.

(3-01028)

FIGURELLI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

le ragioni e le responsabilità – sia dentro l'Ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione, sia dentro la *Gazzetta Ufficiale*, sia nei rapporti intercorsi tra Ispettorato e *Gazzetta* – per le quali sulla *Gazzetta Ufficiale* l'ordinanza prot. n. 745 del 28 marzo 1997 del Commissario *ad acta* presso il Ministro della pubblica istruzione, il dottor Silvestro Maria Russo, magistrato amministrativo in servizio presso il Tribunale amministrativo della Campania, continua a non essere pubblicata a più di una settimana di distanza dalla interrogazione Figurelli, Lombardi Satriani, Bucciarelli, Mele, Scivoletto, Cortiana, Carpinelli, Masullo, Lo Curzio, Diana Lorenzo, Duva, Donise, Falomi, Montagnino, Occhipinti, Follieri n. 3-00996 del 7 maggio 1997 che, denunciando la omissione di pubblicazione in *Gazzetta* della ordinanza medesima, ne trascriveva integralmente il testo (e ciò anche «al fine di

contribuire a rendere pubblico e trasparente quanto si pretende contro la legge di mantenere occulto da parte di fabbricanti e detentori di privilegi e da parte di protagonisti di concorsi speciali “a bando illegale” e “a gestione truccata”»);

se non si ritenga indispensabile un intervento urgente, sia all'interno del Ministero della pubblica istruzione, sia all'interno dell'Ufficio della *Gazzetta Ufficiale*, affinché si ponga fine alla omissione di pubblicazione e si eviti di attendere o di determinare (per l'ennesima volta!) l'intervento della magistratura amministrativa, un intervento volto a «supplire» alle inerzie e alle inadempienze dell'amministrazione pubblica proprio così come per questa vicenda è fino a questo momento avvenuto: come il Ministero della pubblica istruzione è stato sostituito da un Commissario *ad acta* perchè fosse fatto ciò che l'Ispettorato del Ministero avrebbe dovuto e potuto fare e perchè fosse ripristinata la legalità, così anche l'Ufficio della *Gazzetta Ufficiale* si attende debba essere sostituito da un Commissario *ad acta* per la pubblicazione dell'ordinanza, già «ordinata» dall'ordinanza medesima?

(3-01029)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che per dichiarazione dei funzionari dell'AIMA dal 1962-63 ad oggi non sono state assegnate quote per le vacche nutrici;

che tale situazione, a giudizio dei medesimi funzionari, deve essere ricondotta alla responsabilità degli organi di governo della comunità europea;

che moltissimi allevatori italiani, pur essendo in possesso di un cospicuo numero di vacche nutrici – la cui presenza è stata accertata in azienda dagli ispettori dell'AIMA congiuntamente alla regolarità della documentazione di rito –, sono stati esclusi dalle quote;

che agli stessi allevatori sono stati erogati contributi per i vitelli prodotti nell'arco di tempo in cui le vacche nutrici sono state escluse dalle quote,

si chiede di sapere:

se da parte del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali sia stata adeguatamente valutata l'incongruenza esistente tra la mancata attribuzione di quote per le vacche nutrici e la corrispondente assegnazione delle stesse per i vitelli;

se dal 1962-63 ad oggi l'esclusione dalle quote abbia riguardato tutti gli allevatori italiani o solo una parte degli stessi meno introdotti e protetti;

se, infine, non si ritenga di affrontare il problema in tutta la sua estensione sostenendo nelle sedi opportune i legittimi interessi degli allevatori, già duramente colpiti dalla crisi di mercato prodotta dalla diffusione della encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e in

una situazione di maggiore difficoltà rispetto agli operatori degli altri comparti produttivi.

(4-05843)

ASCIUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha emesso (a seguito dell'approvazione in data 20 dicembre 1996 da parte della Sottocommissione centrale per l'impiego presso il Ministero del lavoro) un avviso per l'utilizzo di 30 unità per interventi straordinari di pubblica utilità nelle sedi INPS della regione Umbria, nell'ambito dei 7 progetti nazionali di lavori socialmente utili per 2.000 lavoratori cassintegrati, in mobilità o disoccupati di lunga durata;

che nell'avviso, in riferimento al punto «Specifici dei progetti e requisiti culturali richiesti», si legge che «le unità da reperire devono essere in possesso del diploma di laurea sotto specificato per ciascuna tipologia di progetto. In mancanza di unità in possesso del previsto titolo di studio potranno essere avviate unità che abbiano sostenuto almeno 2/3 degli esami previsti dal relativo corso di laurea»;

che la sopra indicata specifica, apparentemente trascurabile, si rivela in realtà essere una discriminante notevolmente restrittiva in relazione al punto «Individuazione dei disoccupati di lunga durata» che stabilisce i criteri di individuazione delle unità sulla base, oltre che del suddetto requisito, anche del titolo derivante dalla «residenza nel comune ove è previsto l'utilizzo nei progetti, e, in subordine, nei comuni delle sezioni circoscrizionali per l'impiego limitrofe»;

che quanto detto determina la paradossale situazione per la quale un laureato, disoccupato di lunga durata, che non risiede nel comune dove è previsto l'utilizzo del progetto (cioè nei comuni di Perugia, Città di Castello e Terni), ma che risiede ad esempio nel comune di Bastia Umbra (che dista da Perugia circa 10 chilometri), si veda negata la possibilità di poter inoltrare domanda di partecipare alla selezione;

che il criterio selettivo relativo alla residenza delle unità appare discriminante e pregiudizievole alla luce della conseguente esclusione di soggetti maggiormente qualificati dal punto di vista della formazione universitaria;

che tali criteri di selezione, soprattutto perchè esercitati nell'ambito di una legge che, almeno nella intenzione originaria, dovrebbe ridurre il fenomeno della disoccupazione, rivelano palesemente la loro iniquità rispetto a reali stati di bisogno, nonchè alla validità dei requisiti posseduti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle inique limitazioni inserite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in riferimento all'avviso di cui in premessa;

che cosa si intenda fare al fine di provvedere affinché venga eliminato il criterio relativo alla residenza.

(4-05844)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dalla stampa si è appresa la notizia del proposito del dottor Berger, commissario straordinario, di chiudere dal 1° giugno al 15 settembre 1997 il reparto di chirurgia generale dell'ospedale di Somma Lombardo;

che, essendo numerose le unità operative di chirurgia nella azienda USL di Gallarate, non si comprende come mai non sia possibile mantenere in attività l'unità operativa di Somma Lombardo;

che voci insistenti parlano anche di una possibile chiusura dell'unità operativa di Angera, località che proprio d'estate raggiunge la massima presenza di persone,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi propositi;

quali provvedimenti intenda prendere per evitare la disastrosa chiusura delle suddette unità operative.

(4-05845)

COSTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la giunta della «Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio», riunita a Milano il 21 marzo 1997, ha preso atto, con vivissima contrarietà, dell'interpretazione estremamente restrittiva, e peraltro poco chiara, del nuovo secondo periodo del comma 10 dell'articolo 67 del Testo unico delle imposte sui redditi, in base alla legge n. 662 del 1996 inerente le società che esercitano attività di agenzia e di rappresentanza;

che l'interpretazione è contenuta nelle istruzioni alle Dichiarazioni dei redditi per il 1996, modello 750 e modello 760, e consente al 50 per cento la deducibilità dei costi ai fini Irpef e Irpeg relativamente alle autovetture, contro la deduzione integrale precedente, creando così una assurda discriminazione tra società di agenzia e rappresentanza e agenti e rappresentanti dell'impresa individuale, che detraggono i costi relativi al 100 per cento;

che l'autovettura è un bene strumentale per eccellenza, assolutamente indispensabile per l'esercizio di attività di agenzia e rappresentanza, in qualsiasi forma venga esercitata, sia individuale che societaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per riesaminare il problema e tener conto della indiscussa situazione di operatività anche delle società di agenzia e rappresentanza, adottando un provvedimento interpretativo urgente che consenta anche ad esse la deducibilità al 100 per cento dei costi inerenti l'autovettura, come previsto per le imprese individuali.

(4-05846)

PEDRIZZI, MACERATINI, MARTELLI, CASTELLANI Carla, PALOMBO, COLLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la provincia di Latina ha svolto un ruolo di primo piano nel promuovere e realizzare il distaccamento permanente dei vigili del fuoco di Castelforte, al fine di assicurare un servizio di protezione civile di

essenziale importanza in un'area a forte rischio come quella meridionale pontina;

che, dopo aver realizzato l'opera e dotato l'immobile di ogni *comfort* con la collaborazione di 32 aziende private, il Ministero dell'interno sostiene di non avere il personale necessario per avviare l'attività operativa del distaccamento dei vigili del fuoco in parola, attualmente limitata alla sola stagione estiva;

che le carenze registrate negli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono particolarmente rilevanti e rischiano di compromettere l'attuazione del piano dei 65 distaccamenti da attivare su tutto il territorio nazionale, approvato con decreto ministeriale 18 dicembre 1995;

che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco necessita di un adeguato potenziamento in modo da poter assicurare sedi operative idonee ad un personale che per impegno, dedizione e professionalità meriterebbe una considerazione maggiore di quella attualmente goduta e, se necessario, l'approvazione di misure straordinarie per la copertura finanziaria degli oneri;

considerato:

che il caso di Latina non è isolato in quanto il problema delle carenze negli organici del Corpo dei vigili del fuoco è comune ed incide negativamente sulla sicurezza delle 65 località interessate dal decreto ministeriale 18 dicembre 1995 e dei relativi comprensori distribuiti su tutto il territorio nazionale;

che per evitare che il piano dei 65 distaccamenti permanenti dei vigili del fuoco previsti dal decreto ministeriale predetto possa subire rimaneggiamenti o forti dilazioni nel tempo occorre una spinta decisiva da parte dei comuni, delle province e delle regioni interessati;

che per la copertura degli organici dei distaccamenti dei vigili del fuoco in parola si rendono necessari e urgenti un provvedimento legislativo che consenta l'assunzione di circa 2000 vigili del fuoco e un provvedimento legislativo che finanzia la costruzione e/o l'ampliamento delle sedi operative interessate dal decreto ministeriale predetto, ove queste fossero a tutt'oggi non disponibili o già realizzate;

che l'attuazione di quanto previsto dal decreto ministeriale in oggetto non comporta alcun onere finanziario e alcun impegno di spesa a carico dell'amministrazione dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, del caso:

se non intenda rendere operativo il distaccamento permanente dei vigili del fuoco realizzato e già inaugurato il 2 agosto 1996 a Castelforte (Latina) grazie alla collaborazione tra provincia e aziende private;

se intenda approntare con urgenza un provvedimento legislativo che consenta l'assunzione di circa 2.000 vigili del fuoco da destinare alla copertura degli organici dei distaccamenti permanenti descritti in premessa ed istituiti con decreto ministeriale 18 dicembre 1995;

se intenda approntare con urgenza un provvedimento legislativo che finanzia la costruzione e/o l'ampliamento delle sedi operative contemplate nel decreto ministeriale 18 dicembre 1995;

se intenda sollecitare i comuni, le province e le regioni interessati ai nuovi distaccamenti dei vigili del fuoco affinché realizzino, per quanto di loro competenza, i servizi di protezione civile essenziali e irrinunciabili per la sicurezza e la tutela della popolazione.

(4-05847)

MARRI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Università internazionale d'arte di Firenze (UIA), fondata da Carlo Ludovico Ragghianti nel 1968, opera a Firenze da quasi 30 anni nel campo della ricerca e della formazione in settori fondamentali per la nostra vita artistica e culturale e per la conservazione del patrimonio artistico nazionale, in particolare nei settori di restauro e museologia;

che la stessa svolge attività di ricerca e di pubblicazione anche nel campo della critica d'arte e dell'informazione artistica;

che l'UIA, con decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 29 gennaio 1982, è stata riconosciuta come ente morale dotato di personalità giuridica;

che la stessa è tra le istituzioni culturali riconosciute alle quali è conferito, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, il contributo ordinario annuale dello Stato, ai sensi della legge 2 aprile 1980, n. 123, del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 624 e del decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1984, n. 834;

che da informazioni ottenute al riguardo sembrerebbe che quest'anno la suddetta istituzione non risulti in tabella con la motivazione che l'attività didattica in essa svolta limiterebbe o addirittura escluderebbe le attività di ricerca;

che la motivazione non ha alcun riferimento con la realtà operativa dell'istituzione;

che l'attività didattica è contenuta sia nel quadro delle attività che nelle sue dimensioni, al fine di mantenere il profilo e la impostazione originari conferiti alla istituzione in oggetto che rimane essenzialmente un centro di ricerca;

che nell'ambito delle attività svolte dalla UIA vi sono le seguenti: manifestazioni culturali di rilievo (dal 1991 al 1997); ricerche (dal 1993 al 1997); progetti di ricerca previsti per il triennio 1997-1999; pubblicazioni (dal 1992 al 1997); corsi speciali 1995-1997; borse di studio (dal 1990 al 1996); seminari di studio (dal 1993 al 1997); creazione di un centro per la conservazione dei giardini storici;

che l'attività didattica che viene contestata è prevista dalla legge n. 534 del 17 ottobre 1996 che regola i programmi delle istituzioni in tabella e serve a sostenere le altre attività dell'UIA e primariamente quella di ricerca;

che la didattica si è resa sempre più necessaria, considerato che negli ultimi anni è venuta a mancare l'erogazione dei contributi agli enti locali;

che l'attività didattica è fundamentalmente formativa e diretta ad approfondire tecniche e metodologie e pertanto si avvale largamente della ricerca corrispondente;

che metà degli studenti è composta da cittadini stranieri: ciò significa che si è contribuito alla formazione di tecnici e studiosi a vantaggio di molti paesi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni del mancato inserimento dell'UIA in tabella;

quali provvedimenti si intenda adottare per l'ammissione dell'istituzione al godimento dei contributi finanziari, ciò al fine di garantire la continuità del lavoro sin qui svolto e considerato che la mancanza del suddetto inserimento comporterebbe la privazione di uno *status* che prevede altri essenziali vantaggi per la vita della fondazione.

(4-05848)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il «condominio» nel corso del tempo si è evoluto da edificio di pochissime unità immobiliari a macroedificio dotato delle più sofisticate tecnologie e con bilanci rilevantissimi;

che la gestione ordinaria e straordinaria di tali bilanci è affidata agli amministratori condominiali, i quali possono svolgere la loro attività come liberi professionisti iscritti agli albi professionali oppure come secondolavoristi;

che la manutenzione straordinaria ed ordinaria degli edifici condominiali potrebbe essere, ed è non solo, riqualificazione del patrimonio immobiliare, ma anche notevole attività per il settore dell'edilizia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario ripristinare il sistema dell'IVA agevolata con la riduzione al 4 per cento, e non più come attualmente avviene al 19 per cento, per le opere di manutenzione straordinaria e regolare tale materia con la normativa civilistica e non urbanistica;

se non si ritenga necessario porre rimedio alla discriminazione dell'attuale legislazione che prevede che gli onorari per gli amministratori condominiali siano sottoposti all'IVA, con aliquota del 19 per cento, solo se tale attività è svolta da liberi professionisti, mentre tale onere non è dovuto da chi non è iscritto in albi professionali;

quali misure il Governo intenda adottare per limitare l'evasione fiscale, riconducibile a coloro che operano come secondolavoristi o nel mercato nero nell'ambito degli amministratori condominiali;

se non si ritenga opportuno istituire in Italia, come avviene già in Francia, forme di garanzia delle somme gestite dagli amministratori.

(4-05849)

FILOGRANA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno – Dipartimento della pubblica sicurezza – Direzione centrale per gli affari generali-servizio stranieri – ha emesso in data 26 aprile 1996 la circolare n. 5597/443/1863vh/511/3/1/21/ Div.;

che in detta circolare si afferma apoditticamente che il rapporto che lega la società cooperativa ai propri soci è da qualificarsi alla stregua di un rapporto di lavoro autonomo;

che essendo prevalente, a detta del Dipartimento, il rapporto societario non possono trovare ingresso le norme relative alla disciplina del rapporto di lavoro subordinato;

che per i lavoratori extracomunitari deve essere riconosciuto il permesso di soggiorno per lo svolgimento di attività di lavoro autonomo, non essendo consentito il permesso di entrata per svolgimento di lavoro subordinato al fine di associarsi ad una cooperativa di produzione e lavoro;

che la concessione del permesso di soggiorno con la dicitura «per lavoro autonomo» è vincolata alle condizioni di reciprocità di cui all'articolo 16 preleggi;

che tale ultima disposizione è foriera di gravissime conseguenze pratiche sul piano della vita delle cooperative di produzione e lavoro; tenuto conto:

che l'interpretazione fornita nella circolare dal Dipartimento della pubblica sicurezza, nella persona del capo della polizia, non pare corrispondere alla qualificazione giuridica sostanziale del rapporto che intercorre tra il socio lavoratore e le cooperative;

che tale rapporto, come ha avuto modo la migliore dottrina e giurisprudenza di sottolineare, non può essere assimilato nè ad un rapporto di lavoro subordinato nè ad un rapporto di lavoro autonomo, ma configura invece un *tertium genus*, perchè le prestazioni, integrando adempimento di un contratto di società per l'esercizio in comune di un'impresa societaria, non sono riconducibili a due distinti centri di interesse (requisito invece indispensabile per la sussistenza del rapporto di collaborazione ex articolo 409, n. 3, del codice di procedura civile: Cassazione civile sezioni unite 28 dicembre 1989, n. 5813);

che la citata direttiva contenuta nella circolare emanata appare pertanto non corretta;

che si osserva che la letterale applicazione di tale circolare può provocare gravissime conseguenze per la vita e l'esistenza stessa delle cooperative di produzione e lavoro che si avvalgono della collaborazione di centinaia e centinaia di extracomunitari per il raggiungimento delle finalità statutarie;

che la negazione del rinnovo del permesso di soggiorno comporta l'oggettiva impossibilità di avviare al lavoro extracomunitari, che vedrebbero frustrata ogni possibilità occupazionale seria in Italia;

che far rientrare i soci delle cooperative nella categoria dei lavoratori autonomi significa inibire loro ogni possibilità di lavoro, atteso

che non è pensabile, nè individuabile, la sussistenza di una condizione di reciprocità per un'attività – quale quella prestata dai soci delle cooperative di produzione e lavoro – che non riveste le tipiche caratteristiche di un rapporto di lavoro autonomo;

che si deve rilevare, inoltre, come la qualificazione della figura del socio cooperatore assuma ondivaghe valutazioni a seconda degli enti che si occupano di tale figura professionale;

che se da un lato si afferma, come nella contestata circolare, che il rapporto intercorrente tra socio cooperatore e cooperativa non è compatibile con un rapporto di lavoro subordinato (trattandosi di rapporto societario), d'altro lato è proprio lo stesso ente che spesso ha provveduto a sanzionare le cooperative di produzione e lavoro, in virtù di una unilaterale interpretazione della legge n. 1369 del 1960 ed ha negato l'esistenza del carattere di autonomia nel rapporto citato,

che, in altri termini, se per un verso si utilizza il presupposto giuridico della natura autonoma del rapporto di lavoro per negare il rinnovo dei permessi di soggiorno ai soci cooperatori extracomunitari, per altro verso (tramite l'intervento dell'INPS) si afferma che il vincolo intercorrente tra le cooperative ed i propri soci può ritenersi di natura sostanzialmente subordinata;

che sotto tale profilo si deve evidenziare come molti extracomunitari siano già in serie difficoltà nell'ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, poichè le questure rilasciano il detto permesso solo ed esclusivamente allorchè sussista la condizione di reciprocità, prevista dall'articolo 16 preleggi: eventualità, questa, che è intuibile non si verifichi per la maggior parte degli extracomunitari che svolgono la loro attività lavorativa in Italia;

stante la drammaticità della situazione venutasi a creare,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il Dipartimento sopracitato, nella persona del capo della polizia, abbia emesso tale provvedimento;

se di tale provvedimento sia stata data adeguata comunicazione al Ministro dell'interno;

se e quali determinazioni verranno assunte dai Ministri in indirizzo.

(4-05850)

DE SANTIS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Caserta, con bando del 10 dicembre 1996, ha reso noto che intendeva procedere alla costituzione del consiglio di garanzia amministrativa, composto dal difensore civico e da due componenti, a norma della legge n. 142 del 1990, dello statuto della città e del regolamento, giuste deliberazioni consiliari n. 158 del 22 dicembre 1995 e n. 39 del 27 febbraio 1996;

che nel bando era previsto che la domanda di partecipazione dovesse essere accompagnata dal *curriculum* del richiedente;

che, invero, non soltanto non sono stati prefissati i criteri di nomina, malgrado la richiesta dei curricula, ma già prima della convocazione del consiglio comunale era stato pubblicizzato dai locali organi di stampa il nome di Italo Madonna, quale difensore civico, avvocato penalista, la cui indicazione contrasta col requisito della indipendenza, atteso che trattasi di impegnato nome politico della sinistra, garante del gruppo di Alleanza per Caserta Nuova, che detiene la maggioranza in consiglio comunale a Caserta;

che tale nomina elettiva viola lo spirito informatore dell'istituto di garanzia amministrativa, creando una figura che, lungi dall'essere espressione della imparzialità e della equidistanza, si svuota di contenuto in quanto appiattita dalla maggioranza di governo della città;

che pertanto l'intero procedimento eseguito merita censura perchè travolge l'efficacia e la validità della nomina;

che la delibera consiliare di nomina è all'esame del Coreco prima della prescritta esecutività;

che si rende necessario verificare la correttezza del procedimento amministrativo seguito con urgente sospensiva del provvedimento fortemente sospettato di illegittimità,

si chiede di sapere:

se il procedimento amministrativo attuato dall'amministrazione comunale di Caserta per la nomina del difensore civico comunale sia corretto;

nel caso di accertate violazioni di norme di legge o regolamentari, quali iniziative si intenda adottare per il rispetto della legalità.

(4-05851)

RIPAMONTI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella notte di lunedì 12 maggio 1997 è stata issata sul pennone dell'alzabandiera in piazza Garibaldi di Cassano d'Adda (Milano) una bandiera verde con il simbolo utilizzato dalla Lega Nord nelle proprie manifestazioni;

che il pennone è usato esclusivamente per issare la bandiera italiana;

che la bandiera in questione è stata rimossa a seguito dell'intervento dei carabinieri di Cassano d'Adda verso le ore 1 a seguito di segnalazione di alcuni cittadini cassanesi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che questo fatto possa essere considerato un attentato all'unità del paese;

se non si ritenga che questo clima di divisione sia favorito da una propaganda strumentale tesa alla secessione di una parte del Nord dal resto del paese;

se non si ritenga che la propaganda secessionista possa alimentare più gravi comportamenti razzisti e antisolidaristi se non di odio e di intolleranza verso i «diversi»;

come il Governo ritenga di intervenire per garantire un clima sereno di confronto civile, di tolleranza e di unità nel rispetto dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

(4-05852)

COSTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 14 aprile 1997 si è riunita la giunta della Federazione dell'industria della Puglia con l'obiettivo di analizzare l'attuale situazione di incertezza del sistema produttivo regionale;

che in particolare la giunta di Federindustria Puglia ha espresso viva preoccupazione per la recente delibera CIPE del 18 dicembre 1996 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 marzo 1997) che fissa nuovi criteri di ripartizione su base regionale delle risorse disponibili per le agevolazioni industriali previste per il 1997 ai sensi della legge n. 488 del 1992;

che diversamente dal riparto operato nella prima annualità, avvenuto sulla base delle domande presentate in ambito regionale, la delibera CIPE propone una nuova ripartizione incentrata sul criterio della popolazione residente in ciascuna regione corretto con l'indice di disoccupazione;

che a seguito di questa nuova ripartizione la Puglia risulterebbe assegnataria del 12,17 per cento del totale delle risorse rese disponibili dalla legge n. 488 del 1992;

che tale dato, unitamente ad una elevata concentrazione degli interventi a livello territoriale (due sole regioni, Campania e Sicilia, risulterebbero assegnatarie di oltre il 47 per cento del totale nazionale dei fondi disponibili), finisce per penalizzare ulteriormente non solo la regione Puglia, che già nella prima graduatoria ha visto escluse più di 150 imprese, ma la maggior parte delle altre regioni meridionali;

che ciò appare ancora più inaccettabile se si considerano le ricadute negative sulla propensione agli investimenti che le imprese pugliesi hanno di recente evidenziato, sia in termini di numero di domande presentate che di investimenti promossi, come ampiamente confermato dall'andamento della stessa legge n. 488 del 1992 nel suo primo anno d'applicazione;

che in conseguenza di ciò è concretamente ipotizzabile che le imprese pugliesi che hanno presentato progetti a valere sulla normativa suindicata entro il 31 dicembre 1996 vedranno notevolmente ridimensionate le possibilità di assegnazione dei contributi a causa della insufficienza dei fondi stanziati in favore della Puglia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga urgente e indispensabile la rivisitazione di quanto contenuto nella delibera CIPE mediante il ricorso a parametri maggiormente legati al tessuto produttivo, come ad esempio la propensione all'investimento evidenziata dalle imprese di ciascuna regione, al fine di realizzare una ripartizione più equilibrata ed efficace dei fondi in favore del sistema industriale di tutte le regioni.

(4-05853)

COSTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il settore dell'edilizia in Puglia attraversa una crisi di vastissime proporzioni, che si prolunga senza sosta da oltre cinque anni a questa parte;

che i dati a disposizione confermano le proporzioni allarmanti di tale fenomeno: dal 1991 ad oggi le imprese hanno subito una contrazione da 15.000 a 9.000 unità, comportando una riduzione altrettanto significativa dell'occupazione scesa dai 66.000 ai quasi 40.000 addetti;

che la situazione finanziaria ha subito vistosi deterioramenti, anche grazie ai continui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni interessate: l'indebitamento a breve degli operatori supera i 9.000 miliardi di lire, incidendo per circa il 30 per cento sul totale delle passività;

che il peso dei debiti complessivi sul fatturato raggiunge nel Mezzogiorno valori più che doppi rispetto alle imprese del Centro-Nord;

che a fronte di tale situazione gli investimenti in opere pubbliche, da tutti sollecitati per colmare il gravissimo *gap* infrastrutturale, continuano a ristagnare;

che nel 1996 gli importi dei bandi di gara sono cresciuti in Puglia appena del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 780 miliardi di lire, pari al 3 per cento del totale nazionale, a fronte di un incremento medio nazionale dell'11,3 per cento (pari a poco meno di 26.000 miliardi);

che il peso delle regioni meridionali sulle opere appaltate (pari al 29 per cento nel 1996) scende ad appena il 13 per cento se si escludono Campania e Sicilia, che costituiscono da sole ben il 54 per cento del totale degli appalti meridionali, con oltre 4.000 miliardi di lire (a fronte dei 7.500 miliardi dell'intero Sud);

che le previsioni per l'anno appena iniziato continuano ad essere ancora fortemente negative, indicando una ulteriore perdita di oltre 4.000 posti di lavoro;

che il settore delle costruzioni riveste un ruolo determinante nella ripresa dello sviluppo territoriale, a partire dagli effetti immediati che gli investimenti in opere pubbliche risultano in grado di generare in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, nonchè di riduzione dei divari infrastrutturali a carico del Mezzogiorno;

che tali ritardi – come quelli che riguardano la rete idrica ad uso industriale – conducono anche in Puglia a divari del 50 per cento rispetto al Centro-Nord;

che da ciò scaturisce l'esigenza di predisporre provvedimenti urgenti in favore dell'edilizia pugliese, volti a gettare le basi per una concreta ed immediata inversione di rotta,

l'interrogante chiede di sapere:

se s'intenda sbloccare gli investimenti delle opere pubbliche progettate e rimaste inattuati in modo che il decollo di quanto previsto all'interno della finanziaria, ed in particolare nel «Libro Bianco» sulle infrastrutture per quanto concerne la Puglia e le altre regioni del Mezzo-

giorno, avvenga individuando concretamente i meccanismi e le procedure attraverso le quali tradurre l'impegno contabile in opere pubbliche; se s'intenda varare una politica organica di riduzione del costo del lavoro, al pari di quanto realizzato per altri comparti e settori produttivi, che preveda anche il ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

(4-05854)

PAROLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* —
Premesso:

che i cittadini delle abitazioni limitrofe all'aeroporto di Fiumicino (Cancelli rossi, Focene) hanno più volte manifestato per il rumore provocato dal decollo degli aeromobili;

che circa il 50 per cento delle abitazioni della località Cancelli rossi sulla direttrice di decollo della pista principale (n. 1) per aerei pesanti era preesistente alla costruzione dell'aeroporto stesso;

che lo spostamento angolare della pista n. 1 e gli ampliamenti successivi dell'aeroporto di Fiumicino hanno ulteriormente peggiorato i disturbi ai cittadini;

che la società di gestione aeroportuale Aeroporti di Roma ha avuto in gestione da diversi anni alcune centraline acustiche da parte dell'Aviazione civile;

constatato:

che esistono piani di ampliamento per i quali il sindaco del comune di Fiumicino deve peraltro provvedere alla zonizzazione acustica del territorio;

che le centraline in dotazione alla Aeroporti di Roma sono in funzione da circa un anno;

che la società Aeroporti di Roma non ha mai provveduto a rendere pubbliche tali misurazioni acustiche;

che la Direzione dell'aviazione civile non ha provveduto a tutt'oggi a fornire il comune di Fiumicino di una mappa fonometrica delle zone limitrofe all'aeroporto;

che misurazioni effettuate dal comune di Fiumicino in collaborazione con l'ENEA su vari punti del territorio hanno fornito dati di gran lunga superiori a quelli massimi delle normative europee anche se ancora non recepite dallo Stato italiano;

che il Comitato gestione del rumore aeronautico presieduto dalla direzione circoscrizionale aeroportuale di cui il comune di Fiumicino fa parte non si riunisce da più di un anno;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sulla Direzione dell'aviazione civile ed in subordine sulla società di gestione Aeroporti di Roma affinché i dati forniti dalle centraline foniche vengano resi pubblici o forniti al comune di Fiumicino per poter permettere piani di bonifica socio-ambientali e programmazioni sul territorio.

(4-05855)

FLORINO. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che in data 8 maggio 1996 il maresciallo capo Giovanni Russo è stato arrestato a causa di rivelazioni emesse sul suo conto nel corso di un interrogatorio dal pentito De Simone;

che con lettera del 7 aprile 1997 il comando della regione dei carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta ha comunicato al maresciallo capo Giovanni Russo che, a seguito della sua scarcerazione avvenuta il 13 marzo 1997 ed in relazione all'informativa ex articolo 129 della disposizione attuativa del codice di procedura penale emessa a suo carico il 22 ottobre 1996 dal pubblico ministero della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli - Direzione distrettuale antimafia, quale imputato di «corruzione aggravata e continuata, partecipazione ad associazione di tipo mafioso e concorso in tentato omicidio aggravato», è stato avviato nei suoi confronti il procedimento di reiterazione della sospensione precauzionale dall'impiego ai sensi dell'articolo 20 della legge 31 luglio 1954, n. 599;

che la proposta redatta nei confronti del signor Russo è stata inoltrata al comando generale dell'Arma dei carabinieri per l'adozione dell'eventuale provvedimento finale da parte del Ministero della difesa - 6ª divisione disciplina - 2ª sezione;

che insieme al maresciallo Russo altri coimputati sono stati rinviati a giudizio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover svolgere ulteriori indagini nei confronti del maresciallo Russo, considerati anche gli innumerevoli encomi che lo stesso ha ricevuto dai suoi superiori nel corso del servizio.

(4-05856)

CUSIMANO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, in merito alla nomina del nuovo presidente del Banco di Sicilia, stiamo assistendo ad un balletto di nomi che hanno poco a vedere con la Sicilia ma molto con la sistemazione di personaggi del centro-sinistra, come ex Ministri del PDS ed ex boiardi di Stato;

che la Sicilia ha bisogno di un istituto di credito che aiuti l'economia siciliana, che venga incontro alle attese degli imprenditori siciliani e quindi aiuti lo sviluppo dell'isola anche ai fini dell'occupazione;

che l'aiuto consiste sia nell'eliminare difficoltà burocratiche sia nell'abbassare il tasso di interesse che in Sicilia è molto più alto che altrove,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato abbia intenzione di tenere presenti queste necessità e quindi di concordare su una persona al corrente dei problemi dell'isola e capace quindi di capire le necessità dell'economia siciliana e di battersi per esse.

(4-05857)

MARRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che il personale dell'Azienda territoriale edilizia residenziale di Grosseto insieme alla rappresentanza sindacale unitaria aziendale ha manifestato il suo dissenso nei confronti della riforma dell'ATER Toscana così come è stata concepita e deliberata dalla giunta regionale della Toscana in data 21 aprile 1997;

che il personale contrasta le argomentazioni poste a sostegno della soppressione delle ATER (ex IACP) provinciali e della costituzione di un'unica azienda regionale con sede a Firenze;

che secondo la regione Toscana tale riforma sarebbe necessaria al fine di ottenere livelli di maggiore efficienza ed economicità e a supporto di questa tesi si citano i disavanzi delle ATER provinciali;

che il personale, ben cosciente dei reali problemi che gravano sull'edilizia residenziale pubblica, considera completamente negativa la proposta di riforma della regione Toscana per i seguenti motivi:

i reali disavanzi sono stati assorbiti o sono in corso di assorbimento mediante l'utilizzo delle disponibilità giacenti presso la tesoreria delle ATER, mediante decreti del Ministro dei lavori pubblici, così come previsto dall'articolo 25 della legge n. 513 del 1977; è quindi fuorviante far intendere che le aziende gravino sul bilancio regionale;

tali disavanzi sono derivati essenzialmente dai seguenti fattori:

a) sulle ATER grava la stessa pressione fiscale che grava sulle società immobiliari private, mentre i ricavi derivano dal canone sociale determinato dalla regione Toscana, la quale solo con decorrenza 1997 lo adeguerà, con un ritardo di circa tre anni in base a quanto previsto dalla legge n. 427 del 1993 e dalla deliberazione del Comitato per l'edilizia residenziale del 4 novembre 1993;

b) i ritardi della regione Toscana nella localizzazione degli interventi edilizi e nella conseguente utilizzazione dei finanziamenti hanno causato perdite inflattive di decine di miliardi e mancati ricavi per compensi tecnici che le ATER avrebbero introitato in ragione della progettazione e direzione dei lavori;

c) i ritardi nell'adeguamento, di competenza regionale, dei massimali di costo inerenti le costruzioni hanno complicato le procedure di appalto dei lavori e spesso hanno fatto nascere lunghi e costosi contenziosi con le imprese nel corso delle realizzazioni;

che la progettata riforma della regione Toscana, che intende accentrare tutto sul capoluogo Firenze, si contrappone ai principi di decentramento;

che è facilmente dimostrabile che istituti come quelli di Milano, Roma e Napoli registrino problematiche gravi proprio in relazione all'eccessivo numero di alloggi e che i loro costi crescano più che proporzionalmente con il crescere delle dimensioni della struttura,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto considerato in premessa, non si ritenga la proposta di riforma deliberata dalla giunta regionale della Toscana eccessivamente penalizzante per le province che verrebbero, in tal

modo, private di aziende di indubbia rilevanza economica e in contrasto con gli interessi degli utenti e dell'imprenditoria locale;

se non si intenda adottare provvedimenti volti al potenziamento del ruolo che le ATER svolgono nella loro dimensione provinciale, come già avvenuto in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna ed altre realtà.

(4-05858)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'associazione «Casa Famiglia Rosetta», ente morale riconosciuto con decreto del Ministro dell'interno del 10 agosto 1993, il 24 ottobre 1994 ha presentato all'USL n. 16 di Caltanissetta richiesta di convenzionamento per l'ampliamento, da 19 a 57 prestazioni giornaliere, del servizio domiciliare per la riabilitazione di soggetti affetti da minorazioni fisiche o psichiche o sensoriali presso il centro polivalente di Caltanissetta-Tucarbo;

che l'associazione in questione soddisfa tutti i requisiti previsti dalla legge ed è iscritta all'albo regionale per 57 prestazioni domiciliari giornaliere di riabilitazione, in forza del decreto assessoriale n. 1267 del 1° ottobre 1994;

che l'unità sanitaria locale n. 16, con protocollo n. 82 del 10 gennaio 1996, ha respinto la suddetta richiesta, motivando il rifiuto con la mancanza di copertura finanziaria;

che le strutture pubbliche dell'ASL competente non riescono – anche a causa della ormai cronica carenza di personale e di mezzi – a soddisfare le richieste avanzate dai malati, che sono costretti ad attendere a lungo il loro turno con evidenti disagi;

che fra le persone in lista d'attesa per le prestazioni del centro polivalente di Caltanissetta-Tucarbo vi sono numerosi utenti che soffrono di gravi patologie, con il conseguente pregiudizio di un «intervento tempestivo dei servizi terapeutici e riabilitativi» previsto dalla legge-quadro n. 104 del 1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate,

si chiede di sapere:

se la limitazione dell'attuale convenzione fra l'associazione «Casa Famiglia Rosetta» e l'ASL di Caltanissetta a 19 prestazioni giornaliere, a fronte di un volume di richieste di molto superiore, risponda effettivamente a criteri di efficienza gestionale e non derivi da cause differenti e incompatibili con la tutela della salute dei cittadini;

se nella vicenda di cui sopra siano stati lesi i diritti del malato ad un efficace e tempestivo intervento riabilitativo e quali interventi si intenda eventualmente adottare.

(4-05859)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Ercolano (Napoli) è tristemente famoso in Campania e nel resto del paese per il più grande mercato di droga esistente;

che oltre al dramma della droga che sconvolge l'intera cittadina imperversa sul territorio la più truce criminalità e micro-criminalità;

che l'amministrazione comunale oltre alle enunciazioni ed operazioni di facciata è totalmente indifferente al grave problema;

che le presunte buone intenzioni di una corretta amministrazione per fungere da esempio alla collettività ercolanese crollano miseramente con l'ingresso nella maggioranza di quattro consiglieri rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari, X sezione penale del tribunale di Napoli per violazione degli articoli 110, 323 capoverso e 324 del codice penale;

che il comune di Ercolano è stato indicato come «persona offesa» e pertanto si è costituito parte civile con delibera n. 523 del 24 aprile 1996;

che la commedia in atto di un comune costituitosi con il sindaco parte civile nei confronti di consiglieri oggi sostenitori della stessa giunta è davvero sconcertante,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno (senza tener alcun conto di «amicizie» politiche) nei confronti dell'amministrazione del comune di Ercolano;

se non intenda procedere allo scioglimento dello stesso per evidenti motivi di incompatibilità tra carica rivestita e rinvio a giudizio dei consiglieri di maggioranza inquisiti.

(4-05860)

RECCIA, BATTAGLIA, MARRI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la direzione dell'ufficio centrale per la giustizia minorile ha siglato il 25 marzo 1997 un accordo con la Funzione pubblica ed il Tesoro per la ristrutturazione delle dotazioni organiche del personale minorile;

che a seguito di tale accordo l'ufficio è stato smembrato, poichè sono state indebolite strutture e soppressi profili professionali e organismi decentrati sul territorio, con il risultato che non si renderà più funzionale l'amministrazione minorile ma essa sarà verosimilmente meno efficiente ed organizzata;

che in particolare sono stati soppressi nelle dotazioni organiche esistenti 12 profili professionali, di III e IV qualifica funzionale (addetto alla ristorazione, muratore, elettricista, idraulico, pittore) e tutti i profili giudiziari di IX, VII e VI qualifica funzionale (direttore di cancelleria, funzionario di cancelleria, collaboratore di cancelleria, assistente giudiziario), profili opportunamente previsti per un funzionale raccordo con gli uffici giudiziari minorili;

che numerose associazioni sindacali hanno espresso il disappunto dei lavoratori verso tale accordo;

che il profilo di collaboratore di cancelleria è attualmente ricoperto da un'unità di personale e quello di assistente giudiziario da 3

unità di personale, le quali con la soppressione dei suddetti profili resterebbero prive di qualificazione professionale;

che sempre a seguito di tale accordo sono stati ridimensionati e soppressi importanti servizi periferici, vitali per la funzionalità dell'ufficio (centro di giustizia minorile, istituti penali minorili, centri polifunzionali, comunità, centri diurni), quando, invece, l'attuale organico ricoperto al 40 per cento potrebbe essere completato, a costo zero, utilizzando il personale in esubero di altre amministrazioni o enti, garantendo in tal modo l'apertura di tutti i servizi sul territorio nazionale;

che per i motivi già esposti è legittimo dubitare della futura funzionalità dell'ufficio minorile e del corretto espletamento delle insostituibili funzioni istituzionali di competenza che sono, nella specie, la protezione e la tutela dei minori,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave e soprattutto pregiudizievole per la giustizia minorile depauperare anziché potenziare risorse umane e strutturali degli uffici in oggetto, i quali, seppur nati di recente per il superiore fine istituzionale della tutela dei diritti dei minori, vengono ora ad essere soppressi ed indeboliti;

se si intenda disporre provvedimenti urgenti idonei ad evitare il completo declino dell'ufficio e, con esso, di quanto in precedenza investito in idee, programmi ed innovazioni;

se non si ritenga opportuno rivedere l'accordo *de quo* che ha portato al depauperamento strutturale ed organico suddetto;

se, in particolare, il Ministro di grazia e giustizia non intenda garantire all'ufficio della giustizia minorile l'esercizio e l'espletamento della fondamentale funzione sociale ed istituzionale di protezione e difesa dei diritti dei minori, esercitando in via provvisoria il potere di avocazione previsto dal comma 3 dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 29 del 1993.

(4-05861)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella giornata del 14 maggio 1997 si è verificato l'ennesimo grave incidente a un mezzo Telecom in dotazione alla sede di Caltanissetta;

che la ruota dell'automezzo, a causa dell'usura e della mancata manutenzione, si è spezzata mettendo a repentaglio la vita dei tecnici che lo stavano utilizzando;

che automezzi obsoleti vengono rimessi in attività; l'autopiattaforma, il cui uso è previsto dalle stesse norme tecniche aziendali durante le attività sulle palificazioni, è abbandonata ed inutilizzata da oltre 18 mesi;

che a fronte delle richieste di maggiore sicurezza sul lavoro da parte dei dipendenti, l'azienda risponde ricorrendo alle intimidazioni e alle contestazioni disciplinari;

che i frequenti incidenti sono il risultato della politica aziendale che tende al risparmio e al taglio dei costi a scapito delle condizioni di lavoro;

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire perchè venga applicata la legislazione vigente sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 626 del 1994).

(4-05862)

SCIVOLETTO, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 5 maggio 1997 l'assessore al turismo della regione siciliana, relativamente al piano triennale degli investimenti 1997-99 dell'ANAS, ha comunicato al Ministero dei lavori pubblici e all'ANAS la ripartizione dei 310 miliardi assegnati alla Sicilia;

che, ferma restando la competenza primaria della regione siciliana nella individuazione delle priorità e nella ripartizione delle somme ad essa assegnate nell'area di intervento regionale, sono da ritenersi, comunque, vincolanti i criteri della cantierabilità fissati dalla Direzione generale dell'ANAS «al fine di poter giungere alla stipula del contratto entro il 31 dicembre 1997; in casi motivati tale scadenza può essere prorogata al 30 giugno 1998, quando specificità regionali lo richiedano»;

che, a giudizio degli interroganti, la ripartizione fatta dalla regione siciliana include, sulla base di interessi soggettivi e particolaristici, interventi per i quali non esiste alcuna progettazione ed esclude, invece, interventi come quello sulla strada statale n. 115 variante Vittoria-Comiso-Ragusa, opera assolutamente necessaria per la quale la provincia regionale di Ragusa, sulla base di apposita convenzione con l'ANAS, ha stanziato 3 miliardi e mezzo finalizzati alla progettazione esecutiva ed ha aggiudicato da circa sei mesi il relativo incarico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda procedere, con la massima urgenza, ad una rigorosa verifica volta ad accertare per ogni intervento già indicato, o che verrà indicato, dalla regione siciliana il rispetto del criterio della cantierabilità;

quali iniziative concrete intenda assumere il Ministro dei lavori pubblici per contribuire, nel quadro degli interventi regionali, al recupero degli investimenti per la realizzazione della variante Vittoria-Comiso-Ragusa della strada statale 115 e per assicurare, nel quadro nazionale degli investimenti 1997-99 dell'ANAS, l'ammodernamento e il raddoppio della Ragusa-Catania;

se il Ministro dei lavori pubblici, innovando rispetto ad un passato lungo e negativo, non intenda porre una specifica attenzione alle condizioni della viabilità in provincia di Ragusa e non ritenga necessario ed urgente predisporre un piano concreto ed organico di interventi sulla viabilità al servizio della provincia iblea, area estremamente interessante ed avanzata sul terreno produttivo, agricolo e turistico ma penalizzata dalla sua estrema perifericità e soffocata da decenni di malgoverno e di abbandono da parte dei Governi nazionali e regionali.

(4-05863)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 12 maggio 1997 si è verificata una scossa tellurica del settimo grado della scala Mercalli che ha colpito l'Umbria con epicentro nella zona dei Monti Martani;

che tale evento ha provocato ingenti danni alle strutture pubbliche e private in particolare nel comune di Massa Martana, nonchè ai comuni limitrofi, causando l'evacuazione dell'intero centro storico della città e costringendo dunque gran parte della popolazione a sistemazioni di fortuna;

che la maggior parte delle strutture di servizio, quali municipio e scuole, è resa inagibile così come grave è la situazione riguardo ai numerosi esercizi commerciali, impossibilitati a svolgere la loro attività, determinando uno stato di grave disagio per la popolazione;

che attualmente le abitazioni evacuate, a seguito della dichiarata inagibilità, sono 440 e che oltre 300 sono le unità senza tetto, ma che tali numeri tendono inevitabilmente a salire a seguito della ripresa della attività tellurica (il cosiddetto sciame sismico che nella giornata del 14 maggio 1997 ha fatto registrare numerose e ripetute scosse tutte di entità del quarto, quinto e sesto grado);

che ingenti danni sono riferibili anche al patrimonio artistico delineando un quadro, a seguito dei sopralluoghi effettuati dalla soprintendenza ai beni culturali e dalla soprintendenza ai beni archeologici, decisamente preoccupante per il gran numero di chiese, basiliche e conventi interessati dal sisma;

che si evidenzia l'assoluta necessità della dichiarazione dello stato di emergenza non soltanto alla luce di quanto sopra detto, ma anche per le potenzialità di rischio futuro che tale zona geologica comporta, si chiede di sapere:

cosa si intenda fare al fine di provvedere tempestivamente alla dichiarazione dello stato di emergenza prevedendo inoltre adeguati provvedimenti anche in sede di legge finanziaria 1998;

se si intenda conferire ampio mandato alle autorità locali al fine di superare gli innumerevoli impedimenti burocratici che già in passato, in analoghe situazioni, hanno ostacolato un rapido ripristino delle normali condizioni di vita delle popolazioni colpite, soprattutto riguardo al restauro degli immobili lesionati.

(4-05864)

DE ZULUETA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel mese di luglio 1996 l'ufficio postale Roma 19, collocato in via Rialto 38-44, al servizio dell'utenza della zona urbanistica di piazzale degli Eroi, è stato trasferito con solo 5 addetti, 2 dei quali con mansioni da dirigente, in piazzale delle Medaglie d'Oro 46 all'interno dell'ufficio Roma 50;

che il quartiere Trionfale in cui risiedono circa 70.000 romani è in questo modo servito da 2 soli uffici: il Roma 116, con 12 addetti di cui 2 reggenti, in via F. Nicolai 10, nella zona della Balduina, ed il Ro-

ma 50, anch'esso con 12 addetti di cui un reggente, in piazzale Medaglie d'Oro 46, appunto collocato nella zona Belsito-Monte Mario, che a tutt'oggi è, seppur distante, la sede a cui devono rivolgersi i cittadini che prima erano serviti dall'ufficio in via Rialto 38-44, con grande disagio di questi, trattandosi in gran parte di anziani con notevoli problemi di mobilità dovuti sia all'affollamento dei mezzi pubblici che ricoprono il tragitto da percorrere sia alle caratteristiche topografiche del quartiere stesso, con lunghe salite e ripide discese,

si chiede di sapere:

se esistano progetti di attuazione di un piano di ammodernamento degli uffici postali italiani nell'ambito di un programma di trasformazione dell'intero servizio nazionale in una rete di nuovi uffici ad elevata meccanizzazione e informatizzazione;

se sia vero che sono stati contratti in affitto i locali di via Giulio Venticinque 43-49 con l'intento di destinarli ad un ufficio che faccia da «pilota» al programma di trasformazione di cui sopra e, se vero, quando questo sarebbe accaduto;

se sia mai accaduto che l'amministrazione postale abbia dovuto sopportare l'onere di ben 2 canoni di affitto per la locazione sia del vecchio ufficio in via Rialto 38-44 sia di locali mai utilizzati in via Giulio Venticinque 43-49;

infine, cosa intenda fare l'amministrazione postale per offrire un doveroso servizio ai residenti di una zona che per dimensioni e densità abitativa giustifica certamente sia per motivi sociali che per motivi economici un servizio efficiente.

(4-05865)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che si assiste con grande stupore a fatti eclatanti che in questi ultimi tempi si sono verificati nell'ambito della riorganizzazione che l'Enel spa sta attuando, con quasi 700 dirigenti dotati di alta qualificazione che vengono costretti al pensionamento anticipato sia con incentivi personalizzati (32 mensilità in regalo per importi medi di circa 400 milioni di lire in aggiunta alla consistente indennità di liquidazione) sia «parcheggiandoli», il tutto secondo uno schema che ha il sapore del ricatto;

che detto schema, di contro, incomprensibilmente va a privilegiare determinate figure attribuendo loro compiti di altissima responsabilità nella gestione di settori-chiave dell'ente stesso;

che l'ingegner Francesco Massa:

a) con ordine di servizio n. 553 del 21 novembre 1996 veniva nominato «responsabile dei servizi generali» nell'ambito della «Corporate personale organizzazione e servizi»;

b) con ordine di servizio n. 557 del 19 dicembre 1996 assumeva l'affido della struttura di servizio denominata «Immobiliare e servizi generali»;

che la nuova struttura di servizio è stata creata per gestire, in piena autonomia, un patrimonio immobiliare che, a seconda delle stime,

è valutabile tra i 6.500 ed i 10.000 miliardi; essa gestisce, inoltre, un parco di 2.000-3.000 dipendenti allocati in 14 sedi; i dirigenti della sede centrale ed i dirigenti delle 14 sedi territoriali sono già stati nominati, si suppone, su proposte avanzate dall'ingegner Francesco Massa;

che il Massa, nel periodo giugno 1991-fine 1993, è stato direttore dell'Enel spa, ora ex esercizio distrettuale della Sicilia occidentale;

che in tale arco di tempo l'ingegner Francesco Massa:

a) ha subito un periodo di carcerazione;

b) ha subito un periodo di arresti domiciliari dopo il quale (pare su disposizione della magistratura) è stato costretto al trasferimento in Roma assumendo la responsabilità della segreteria generale dell'Enel spa;

che nello stesso arco di tempo le cronache riportano, fra l'altro:

a) gli arresti di alcuni imprenditori, dirigenti e semplici dipendenti;

b) il suicidio di 2 dipendenti;

c) il licenziamento di alcuni dipendenti;

d) il trasferimento ad altri incarichi di alcuni dirigenti;

e) l'assunzione della figlia di uno dei due suicidi mediante chiamata diretta;

f) il fallimento di quasi tutte le imprese implicate nello scandalo degli «scavi d'oro»;

g) la dura presa di posizione del sindacato regionale nei confronti della strategia adottata, nel tempo, in materia di appalti;

che in data 3 marzo 1997 il giudice per le indagini preliminari, lette le richieste di rinvio a giudizio depositate dal pubblico ministero a seguito delle indagini espletate nell'arco di quasi 4 anni, ha fissato l'udienza preliminare per i giorni 5-12-13 e 15 maggio 1997;

che per l'ingegner Francesco Massa i reati previsti sono quelli indicati ai punti 45, 46, 47 e 60 della «Citazione per l'udienza preliminare», datata appunto 3 marzo 1997, e precisamente:

punto 45: articoli 110, 61 n.7 e 317 del codice penale;

punto 46: articoli 110, 81 capoverso, 56 e 317 del codice penale;

punto 47: articoli 110, 81 capoverso, 61, n. 2, 323, comma 2 del codice penale;

punto 60: articoli 81 capoverso e 323, comma 2, del codice penale,

si chiede di sapere:

senza interferire, ovviamente, sui principi basilari di uno Stato di diritto, per cui si considera l'ingegner Massa un «indagato» e non un «colpevole» (non essendo intervenuta ancora sentenza di condanna), perchè non vi sia stata nei suoi confronti sospensione amministrativa in attesa della conclusione del procedimento penale (come previsto dal nostro ordinamento);

quale sia stata la valutazione di opportunità, che appare sconcertante ed incomprensibile, in base alla quale gli incarichi prestigiosi

sono stati affidati all'ingegner Massa mentre vi sono 700 dirigenti costretti al prepensionamento e 700 ancora in servizio;

se non vi fossero, di conseguenza, sia all'interno che all'esterno dell'Enel, valide alternative all'ingegner Massa;

se non fosse più opportuno, anche nel caso si ritenesse indispensabile ed insostituibile l'opera dell'ingegner Massa, attendere, comunque, per l'assegnazione dei due prestigiosi incarichi, la conclusione della vicenda giudiziaria in senso, eventualmente, favorevole allo stesso ingegner Massa.

(4-05866)

CALVI, BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che da lungo tempo è in corso una campagna di stampa volta a delegittimare o comunque a rimettere in discussione la sentenza, diventata ormai irrevocabile, con la quale Mambro e Fioravanti sono stati condannati in quanto responsabili della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna;

che uomini dei servizi di sicurezza si sono mossi, comunque fuori delle loro competenze, per definire un possibile alibi di Mambro e Fioravanti in relazione alla loro permanenza a Padova e non a Bologna nel momento della strage;

che la procura della Repubblica di Bologna ricevuti gli atti dal giudice istruttore di Milano, ha proceduto a tutte le indagini necessarie per accertare la fondatezza di quanto emerso;

che a seguito di tale nuova ipotesi di alibi è stata alimentata una nuova campagna di stampa a favore degli imputati condannati e soprattutto contro i giudici che nei vari gradi di giudizio, dalla corte d'assise alle sezioni unite penali della Corte di cassazione, avevano espresso il convincimento della sufficienza degli elementi indiziari raccolti per legittimare una pronuncia di condanna;

avendo appreso dalla stampa la notizia relativa alla conclusione delle indagini condotte dalla procura bolognese, secondo la quale non soltanto nessun elemento valido è emerso per mettere in discussione l'attendibilità del principale teste d'accusa, ma soprattutto i nuovi spunti investigativi relativi all'alibi sarebbero privi di ogni rilevanza e che quindi si può individuare in tutto questo un altro e non meno grave tentativo di depistare verità già accertate ad opera di uomini del servizio segreto militare, i quali avrebbero funzionato da tramite tra i terroristi e il giudice istruttore di Milano,

si chiede di sapere quali iniziative il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati intendano prendere nei confronti di uomini e apparati dello Stato che ancora una volta hanno inquinato, intralciato e deviato il corretto corso della giustizia.

(4-05867)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'Enel spa ha presentato ai comuni di Pietrastornina (Avellino), Pannarano (Benevento) e San Martino Valle Caudina (Avellino), l'autorizzazione paesaggistico-ambientale, ai sensi degli articoli 7 della legge n. 1497 del 1939 e 1 della legge n. 431 del 1985 per la realizzazione dell'elettrodotto 380 KV Matera-Santa Sofia;

che il territorio di tali comuni interessato dal progetto dell'opera è sottoposto a vincolo paesaggistico-ambientale ai sensi dell'articolo 1, lettera f) della legge n. 431 del 1985, in quanto dichiarato parco naturale regionale ai sensi della legge regionale n. 33 del 1993 e del decreto del presidente della giunta regionale della Campania n. 5568 del 1995;

considerato:

che l'opera è fortemente osteggiata dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali, nonché dalle associazioni ambientaliste ed è ferma da circa due anni anche a causa dell'assenza del parere di compatibilità ambientale prescritto dall'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e dall'articolo 2 della legge n. 9 del 10 gennaio 1991;

che il tratto dell'elettrodotto oggetto dell'istanza dell'Enel rientra nel territorio del parco naturale del Partenio ed è già stato oggetto di precedente diniego del nulla osta *ex* articolo 13 della legge n. 394 del 1991, in quanto ritenuto dalla regione Campania in contrasto con le finalità del parco del Partenio,

si chiede di sapere:

se il Ministro per i beni culturali ed ambientali intenda sospendere i lavori di realizzazione dell'opera, in attesa dell'adozione dei provvedimenti autorizzatori richiesti dall'Enel;

se il Ministro dell'ambiente intenda sottoporre l'opera a valutazione di impatto ambientale o, almeno, invitare l'Enel a redigere una variante per il tratto di circa otto chilometri che interessa il perimetro del parco regionale del Partenio.

(4-05868)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'ufficio provinciale alla cultura in lingua tedesca e ladina ha edito, di recente, una pubblicazione, in lingua italiana e destinata agli utenti di lingua italiana, relativa ad una sessantina di musei pubblici e privati dell'Alto Adige e l'ha titolata «Guida ai musei del Sudtirolo»;

che la pubblicazione presenta una descrizione dei musei per circondari ed in frequenti occasioni viene usata unicamente la toponomastica di lingua tedesca;

che l'assessore alla cultura in lingua tedesca e ladina Bruno Hosp, nel presentare la guida, ha evidenziato come la dizione «Alto Adige» sia stata volontariamente scartata in sede di confezionamento dell'opera, nonostante il suo carattere di ufficialità;

che l'assessore alla cultura in lingua tedesca e ladina Bruno Hosp ha negato alla dizione «Alto Adige» una propria validità storica,

avallando con compiacimento l'adattamento fonetico Sudtirolo (dal termine tedesco Sudtirol) per individuare la provincia dell'Alto Adige;

che tale iniziativa si presenta a poche settimane dalla conclusione, alla Camera dei deputati, di un lungo confronto sul tema della toponomastica in Alto Adige, che ha riaffermato la competenza della provincia ad accertare l'esistenza ed approvare la dizione dei nomi in lingua tedesca;

che tali iniziative, prese da un ente pubblico e con denaro pubblico, pur ricadendo sotto la competenza dell'assessorato alla scuola e cultura tedesca e ladina, dovrebbero tutelare e rispettare il patrimonio storico e culturale delle diverse comunità,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario tutelare l'identità linguistico-culturale e la pari dignità di tutti i gruppi linguistici, nonché il relativo patrimonio storico e/o popolare;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché tali atti non riaccendano il conflitto etnico e comunque le varie iniziative siano affrontate con il metodo del consenso e mai con atti politicamente unilaterali;

se non si ritenga che sia necessario richiedere al presidente della giunta provinciale di riprecisare le competenze dell'assessorato ai beni culturali, e che in esso siano rappresentati in modo paritario i tre gruppi linguistici, affinché la gestione della cultura e della storia delle popolazioni dell'Alto Adige sia valorizzata ed accresciuta nel reciproco rispetto.

(4-05869)

CORTELLONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, delle risorse agricole, alimentari e forestali, dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che durante la terza Conferenza europea delle regioni di montagna, svoltasi a Chamonix nel settembre 1994, il Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa del Consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità il progetto di «Carta europea delle regioni di montagna», sollecitando l'Unione europea ad aderirvi;

che secondo quanto codificato nella suddetta Carta il principio fondamentale a cui dovrà ispirarsi la «politica della montagna» è quello del raggiungimento della parità di condizioni di vita tra le popolazioni di montagna e quelle delle altre regioni, rurali e urbane, più favorite pur nel rispetto delle reciproche diversità;

che secondo i principi codificati in seno alla suddetta Carta ciascuno Stato membro dovrà elaborare per le zone di montagna una politica specifica di assetto del territorio che sappia coniugare tutela e preservazione delle risorse esistenti con un programma di sviluppo economico durevole;

che sul progetto di Carta europea delle regioni di montagna il Comitato delle regioni ha formulato un parere di iniziativa ex articolo 198 C del Trattato dell'Unione europea, sottolineando il grave stato di

declino in cui versano le zone montane nonostante le politiche intraprese dalla Comunità e poi dall'Unione europea;

che il Comitato delle regioni invita gli Stati membri dell'Unione europea nel cui territorio siano presenti zone montane ad aderirvi, non appena il documento sarà adottato definitivamente dal Consiglio d'Europa, e a realizzare le politiche configurate dalla Carta,

si chiede di sapere:

se lo Stato italiano aderirà alla Carta europea delle regioni di montagna;

se il Governo, in considerazione della pluralità di zone montane presenti nel territorio geografico italiano, intenda provvedere alla elaborazione di progetti legislativi ispirantisi ai principi contenuti nella Carta e in che tempi, vista la grave situazione di disagio e abbandono in cui attualmente si trovano le zone montane italiane ed i suoi abitanti.

(4-05870)

IULIANO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nei giorni scorsi delle intimidazioni di stampo camorristico sono state rivolte al giornalista del quotidiano «Il Mattino» Renato Di Lascio che ha ricevuto telefonate anonime e ha subito quasi contemporaneamente il furto della sua autovettura in pieno centro;

che Renato Di Lascio nella sua qualità di corrispondente da Battipaglia del quotidiano «Il Mattino» ha collaborato a una serie di articoli che avevano per oggetto uno scandalo sul Consorzio ASI che ha già portato all'arresto diverse persone;

che in seguito alle vicende giudiziarie è andata in crisi l'amministrazione comunale di Battipaglia ed è stato nominato un commissario prefettizio;

che tale clima di intimidazione preoccupa non poco la cittadinanza, le forze politiche e le forze sociali di Battipaglia per le possibili interferenze di oscura natura che possono crearsi in vista delle elezioni amministrative,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per scoprire gli autori degli atti intimidatori nei confronti del Di Lascio e per garantire la piena sicurezza di coloro che intendono partecipare al dibattito politico-democratico nella città di Battipaglia.

(4-05871)

AVOGADRO, COLLA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che è stato pubblicato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la «modificazione dell'elenco delle specie cacciabili di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157»;

che tale atto rispetto agli impegni assunti dal Ministro delle risorse agricole alimentari e forestali risulta essere parziale;

che l'intero problema avrebbe dovuto essere risolto attraverso la pubblicazione contestuale di un ulteriore decreto riguardante gli «indirizzi ed il coordinamento relativo ai criteri per l'applicazione della deroga prevista all'articolo 9 della direttiva del Consiglio n. 79/409/CEE;

che con questo atto mancato si determinano gravissime conseguenze nel già penalizzato mondo venatorio nonché nel settore agricolo;

che questo atto espropria le regioni di una loro specifica competenza,

si chiede di conoscere:

se si intenda far fronte agli impegni assunti nei confronti delle associazioni venatorie;

se ci si intenda di conseguenza attivare per la pubblicazione urgente del secondo decreto, onde ovviare a questa grave situazione che, di fatto, vanifica l'impegno profuso per la realizzazione della riforma sulla caccia e la gestione faunistico-venatoria.

(4-05872)

PIERONI. – Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che i carabinieri del reparto operativo di Macerata ed i carabinieri del NAS di Ancona hanno sequestrato due immobili, uno a Morrovalle e l'altro a Montecosaro, sedi di comunità terapeutiche denominate «Ostello amico di San Leo»;

che le strutture ospitavano una sessantina di ragazzi costretti a lavorare per nove-dieci ore al giorno come calzaturieri in laboratori annessi alle due case e anche in stabilimenti esterni, senza stipendio, senza assistenza medica e con sistemi coercitivi e di punizioni;

che le strutture, secondo gli inquirenti, erano paragonabili a dei *lager*, con tanto di recinzioni di ferro spinato e sbarre alle finestre per scoraggiare, evidentemente, eventuali fughe;

che i ragazzi lavoravano in ambienti privi dei requisiti di legge in materia igienica e di sicurezza e venivano assistiti da personale senza alcuna qualifica;

che i centri sono risultati privi di autorizzazioni sanitarie e amministrative regionali,

si chiede di sapere:

alla luce della situazione sopra esposta e di altri analoghi casi che hanno attirato l'attenzione dei cittadini a livello nazionale, come mai in passato nei centri non siano stati effettuati dei controlli per verificare le condizioni sanitarie ed amministrative;

se non si ritenga opportuno e urgente attivare iniziative di controllo su tutte le comunità terapeutiche del territorio nazionale.

(4-05873)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e

di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. – Premesso:

che il settimanale britannico «Flight International», numero del 7-13 maggio, nelle pagine 3 e 4, in riferimento al programma Eurofighter per un velivolo monoposto di difesa aerea destinato alle forze aeree britanniche, germaniche, italiane e spagnole, pone in risalto i rischi di fallimento del programma stesso per la persistente riluttanza del Governo germanico ad impegnarsi nel finanziamento della fase di produzione e sostiene che Regno Unito e Spagna (che hanno risolto i problemi relativi all'impegno finanziario) ed Italia (al cui Parlamento non è stato neppure sottoposto il finanziamento della fase di produzione dello stesso programma) stanno esercitando pressioni sul Governo germanico per indurlo ad impegnarsi con sollecitudine per quanto riguarda detto programma;

che l'esigenza per Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna di un velivolo quale l'Eurofighter ebbe ad essere avvertita nel 1979 all'epoca dell'invasione sovietica dell'Afganistan; il progetto, messo a punto nel 1985, ed i criteri industriali (quattro linee di serie per lo stesso aereo nello stesso continente a volte per un numero di aerei inferiore a cento) indussero quell'anno la Francia ad uscire dal programma, affidato quindi alla Eurofighter Jagdflugzeug HmgH con partecipazione di industrie britanniche (33 per cento), germaniche (33 per cento), spagnole (13 per cento) e della Finmeccanica-Alenia spa (21 per cento), che di fatto è l'«agente generale» del Ministero della difesa nell'operazione;

che per le fasi di studio di fattibilità, progettazione e sviluppo dell'Eurofighter il Ministero italiano della difesa fino al presente esercizio ha devoluto alla Eurofighter Jagdflugzeug HmgH, tramite la Finmeccanica-Alenia, circa 5.000 miliardi di lire (tratti dagli ordinari capitoli di spesa), ai quali dovranno aggiungersi 18.200 miliardi di lire (come precisato dal capo di Stato maggiore dell'Aeronautica) per la produzione dei 119 Eurofighter commissionati dall'Italia, ed una spesa addizionale per aviocisterne e stazioni radar volanti (indispensabili per l'operatività dell'Eurofighter), per lo specifico armamento missilistico e per soddisfare le esigenze addestrative e delle basi;

che per tutto ciò, senza tenere conto di quanto già speso, il programma Eurofighter implica per l'Italia una spesa valutabile a 32.000 miliardi, ma destinata ad aumentare poichè, per effetto di una dissennata serie di scelte tecniche dell'Aeronautica militare in armonia con il tornaconto dell'Alenia-Finmeccanica, l'Italia dovrebbe acquisire dopo il 2005 i primi esemplari della produzione di serie dell'Eurofighter, sostenendo quindi i tipici costi comportati dalla messa a punto operativa dei velivoli della prima serie di produzione; i costi di gestione dei 119 Eurofighter italiani, una volta superata l'accennata messa a punto, sono previsti in non meno di 1.000 miliardi ad esercizio;

che la partecipazione italiana al programma Eurofighter non è in alcun modo configurabile, come falsamente viene fatto credere da parte degli ambienti interessati, come un obbligo europeistico dell'Italia poichè, sempre nell'ambito della CEE, il programma Eu-

rofighter è in competizione con altri tre programmi industriali per velivoli da difesa aerea;

che, come documento nell'atto di sindacato ispettivo 4-01723 (a cui non è stata fatta pervenire risposta) del 18 settembre 1996, nel corso del salone aeronautico di Farnborough (Regno Unito) del settembre 1996 il Sottosegretario per la difesa affermava ripetutamente – come riportato dalla stampa – anche dinanzi a rappresentanti industriali e uomini politici dei paesi coinvolti nell'operazione, che l'Italia avrebbe partecipato alla fase di industrializzazione del programma Eurofighter;

che il Ministro della difesa non ha onorato l'impegno assunto nella seduta della Commissione difesa del Senato della Repubblica del 20 giugno 1996 nel corso della quale anticipava – come documentato dai resoconti parlamentari – un suo intervento a settembre (1996) per sottoporre all'esame della Commissione stessa l'ingente impegno finanziario 1997-2007 per la fase di industrializzazione del programma Eurofighter;

che il Ministro della difesa non ha fornito alcun riscontro a quanto dichiarato (che «per il futuro si impegnerà personalmente per una scrupolosa verifica dei programmi, da compiere anche attraverso il ricorso ad elementi estranei alle Forze armate») il 2 luglio 1996 durante la riunione della Commissione difesa, intrattenendosi sullo scandaloso prezzo d'acquisto degli elicotteri EH-101 fatti passare come un obbligo comunitario, non è pervenuta inoltre risposta ai raggugli richiesti in merito per il tramite dell'atto di sindacato ispettivo 4-01505;

che con il disegno di legge governativo «Interventi urgenti per l'economia» (atto Camera n. 3475), formalmente non concertato con il Ministro della difesa, all'articolo 3, terzo comma, a favore del programma Eurofighter sono previsti stanziamenti decennali di importo infimo al confronto dei 32 miliardi di lire da impegnare per la partecipazione italiana globale al programma stesso;

che, tuttavia, l'approvazione del citato disegno di legge viene a permettere agli ambienti militari ed industriali interessati – come già verificatosi decine di volte in passato per altri programmi – di far considerare l'approvazione di quanto convenuto nell'articolo 3, terzo comma, del provvedimento cui l'atto Camera n. 3475 come approvazione formale da parte del Parlamento dell'intero programma Eurofighter; conseguentemente i competenti organismi del Ministero della difesa si sentiranno autorizzati sia ad assumere i relativi impegni di spesa in sede internazionale (come peraltro sembrerebbe già avvenuto), sia ad iscrivere nelle previsioni di spesa per i prossimi esercizi i già citati costi astronomici ed effettivi del programma o ad imporre al Governo stanziamenti straordinari, comunque con effetto disestante sui capitoli di spesa per l'ammodernamento delle Forze armate;

che, come segnalato nell'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica n. 4-04097 del 6 febbraio 1997, cui non è pervenuta risposta, la stampa tecnica ha pubblicato che il Sottosegretario per la difesa ha dichiarato che la partecipazione italiana alla fase di industrializzazione del programma Eurofighter implicherà «7.200 posti l'anno come occupazione diretta e circa 4.800 come occupazione indiretta»;

che non è pervenuta risposta ai seguenti atti di sindacato ispettivo, riguardanti direttamente e/o indirettamente il programma Eurofighter:

4-02263 del 9 ottobre 1996 (richiesta di ragguagli sulle dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica relative ai costi del programma Eurofighter);

4-02729 del 5 novembre 1996 (richiesta sulle modalità dell'eventuale delega governativa al Sottosegretario per la difesa ad assumere i citati impegni circa la partecipazione italiana alla fase di produzione del programma Eurofighter; richiesta affinché lo stato maggiore della Difesa riesamini e confermi eventualmente il requisito relativo al velivolo Eurofighter, espresso nel 1980 dallo stato maggiore dell'Aeronautica);

4-02983 del 20 novembre 1996 (ripetizione della richiesta affinché lo stato maggiore della Difesa riesamini e confermi eventualmente il requisito relativo al velivolo Eurofighter, espresso nel 1980 dallo stato maggiore dell'Aeronautica);

4-03308 del 10 dicembre 1996 (richiesta di spiegazioni circa l'autorità di Governo che autorizza ufficiali generali dell'Aeronautica militare ad affermare in sede internazionale che l'Italia si è impegnata a partecipare alla fase di produzione del programma Eurofighter; ripetizione ulteriore della richiesta affinché lo stato maggiore della Difesa riesamini e confermi eventualmente il requisito relativo al velivolo Eurofighter, espresso nel 1980 dallo stato maggiore dell'Aeronautica);

4-03808 del 22 gennaio 1997 (richiesta di ragguagli sulle ventilate influenze del cosiddetto Comitato difesa-industria sulle decisioni del Ministero della difesa riguardanti l'acquisizione di aeromobili usati «Tornado ADV» ed in relazione al programma Eurofighter);

4-04097 del 6 febbraio 1997 (richiesta di un impegno del Governo a precisare il prezzo definitivo dei velivoli Eurofighter per l'Aeronautica militare ed invito a sottoporre il relativo programma finanziario al Parlamento);

4-04554 del 5 marzo 1997 (tempi e costi delle revisioni di aeromobili dell'Aeronautica militare da parte delle industrie Finmeccanica comparativamente ad altre industrie europee);

4-04680 del 12 marzo 1997 (richiesta di ragguagli sulle implicazioni sui bilanci del Ministero italiano della difesa da parte dell'annunciato accordo fra Finmeccanica e General Electric Company);

4-05524 del 29 aprile 1997 (richiesta di spiegazioni in relazione all'acquisizione di velivoli di seconda mano «Tornado ADV»);

4-05603 del 6 maggio 1997 (richiesta di ragguagli sui rapporti fra il presidente della Finmeccanica dell'epoca ed il Ministro della difesa; richiesta di accertamenti amministrativi sul personale della Direzione generale del Ministero della difesa Costamareo ed altre),

si chiede di conoscere:

se risponda a verità quanto pubblicato dal citato settimanale britannico circa il fatto che Regno Unito, Spagna ed Italia stanno esercitando pressioni sul Governo germanico per indurlo ad impegnarsi con sollecitudine per quanto riguarda il programma Eurofighter e, nell'ipotesi

affermativa, quali organismi dello Stato esercitino tali pressioni e per delega di quale Ministro;

se il Sottosegretario per la difesa fosse stato autorizzato dal Ministro della difesa oppure da altro componente del Governo a dichiarare, in occasione del salone aeronautico di Farnborough (Regno Unito) del settembre 1996, che l'Italia era da considerarsi come impegnata a sostenere la fase di produzione del programma Eurofighter;

nel caso il Sottosegretario non fosse stato autorizzato a rendere le riportate dichiarazioni, come venga giudicato il comportamento dello stesso Sottosegretario;

i motivi per i quali non sia stata fatta pervenire risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-02729 del 5 novembre 1996;

se il Ministro della difesa abbia autorizzato ufficiali generali dell'Aeronautica militare a dichiarare nelle competenti sedi internazionali di considerare l'Italia come impegnata a tutti gli effetti a sostenere la fase di produzione del programma Eurofighter;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano informati sugli effettivi costi implicati dal programma Eurofighter;

i motivi per i quali il Ministro della difesa non abbia onorato l'impegno assunto nella seduta della Commissione difesa del Senato della Repubblica del 20 giugno 1996 (nel corso della quale anticipava un suo intervento a settembre 1996 per sottoporre all'esame della Commissione stessa l'ingente impegno finanziario 1997-2007 per la fase di industrializzazione del programma Eurofighter);

se il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati siano a conoscenza dell'*escamotage* posto in atto dagli ambienti militari ed industriali interessati per sottrarre ad uno specifico esame del Parlamento il finanziamento della fase di produzione del programma Eurofighter e se siano intenzionati a perseverare nell'andazzo finora seguito di sottrarre al Parlamento uno specifico ed esaustivo esame della partecipazione italiana (e del relativo finanziamento), della fase di produzione del programma Eurofighter e delle ulteriori implicazioni di spesa comunque connesse a detto programma, anche in considerazione dell'enorme ammontare di spesa (32.000 miliardi di lire in dieci anni);

se i dati relativi all'impatto occupazionale resi pubblici dal Sottosegretario per la difesa e forniti dalla Finmeccanica-Alenia e dall'Associazione industrie aerospaziali siano stati verificati (ed in quale modo e da quale organismo) dallo stesso Sottosegretario per la difesa;

i motivi per i quali il Ministro della difesa abbia omesso sia di sottoporre al capo di stato maggiore della Difesa la richiesta di convalida del requisito operativo che diciassette anni or sono venne emessa dallo stato maggiore dell'Aeronautica militare per motivare le spese relative al programma Eurofighter (allora EFA) in uno scenario geopolitico completamente diverso dall'attuale sia di richiedere allo stato maggiore dell'Aeronautica opzioni sostitutive alla partecipazione italiana alla prosecuzione del programma Eurofighter;

i patteggiamenti intervenuti fra i rappresentanti delle tre Forze armate con le autorevoli ed impegnative sanzioni del capo di stato maggiore della Difesa e del segretario generale della Difesa e direttore na-

zionale degli armamenti, circa le «compensazioni» per l'Esercito e per la Marina al finanziamento del programma Eurofighter per l'Aeronautica;

quali siano i motivi per i quali il Sottosegretario per la difesa ripetitivamente si atteggi a patrocinante d'ufficio degli interessi orbitanti attorno al programma Eurofighter e se si intenda far proseguire a detto Sottosegretario la mediocre recita di tale ruolo, non certo di chiarificazione di uno sforzo tecnico e finanziario probabilmente di molto eccedente le esigenze e le risorse dell'Italia.

(4-05874)

SALVI, CALVI, BERNASCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 30 settembre 1994 a Milano in edificio sito in viale Monza 112 un ragazzo di diciannove anni, in seguito ad esplosione da gas metano in appartamento adiacente, ha perso la vita;

che le indagini in corso allo stato non hanno ancora portato all'accertamento di alcuna responsabilità civile e penale;

che il padre del ragazzo deceduto, signor Lorenzo Pozzati, ha chiesto che le imprese erogatrici del gas metano siano obbligate a corrispondere indennizzi per i rischi derivati dall'uso di gas metano o quantomeno siano tenute a porre in essere garanzie assicurative nel caso di eventi dannosi verso cose o persone,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati diano sui fatti riportati e sulle richieste del signor Pozzati;

quali iniziative si intenda assumere per evitare che in futuro accadano gravi incidenti per l'uso del gas metano e che i danneggiati siano privi di qualsiasi garanzia risarcitoria.

(4-05875)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il quotidiano «Italia Oggi» (oltre ad altri quotidiani) del 14 maggio 1997 a pagina 9 ha dato notizia che il Ministro dei trasporti e della navigazione ha compiuto una lunga missione in Cina con una folta delegazione (quaranta persone) comprendente fra gli altri l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, nonché rappresentanti dell'Ansaldo Trasporti, della Breda Ferroviaria, della FIAT Ferroviaria e di consorzi connessi con il discusso progetto del Treno ad alta velocità nonché di altre industrie italiane;

che formalmente la finalità della missione corrisponderebbe al tentativo di ottenere dal Governo di Pechino commesse per le industrie italiane di materiale ferroviario e per gli studi di ingegneria ferroviaria;

che, mentre il Ministro dei trasporti e della navigazione si trovava in Cina, al Ministero giacevano insoluti numerosi gravi problemi d'interesse generale;

che voci riportate anche dai giornali attribuiscono un particolare, determinante ruolo del Ministro dei trasporti e della navigazione nelle vicende maturatesi con le dimissioni del presidente della Finmeccanica spa,

si chiede di conoscere:

nell'ipotesi che quanto pubblicato dai giornali corrisponda a realtà, in base all'interpretazione di quale norma di legge un compito promozionale tipico del Ministro del commercio con l'estero venga esperito dal Ministro dei trasporti e della navigazione in un momento in cui quest'ultimo avrebbe dovuto affrontare altre priorità;

l'elenco di tutti i componenti al seguito della missione del Ministro dei trasporti e della navigazione in Cina, compresi giornalisti e personale di supporto;

l'ammontare complessivo delle spese dirette ed indirette relative alla missione in Cina del Ministro dei trasporti e della navigazione;

se le spese per la missione in Cina siano state coperte da amministrazioni pubbliche, parastatali e/o private e, in caso di iniziativa promiscua, in quale rispettiva misura;

l'effettivo ruolo (ed a quale titolo) svolto dal Ministro dei trasporti e della navigazione nelle recenti vicende del *management* della Finmeccanica spa.

(4-05876)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01027, dei senatori Sartori ed altri, sugli episodi di intolleranza politica e razziale verificatisi nel comune di Mentana (Roma);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01026, della senatrice Sartori, sul raddoppio della via Nomentana;

3-01028, del senatore Bergonzi, sul problema degli insegnanti precari;

3-01029, del senatore Figurelli, sulla mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'ordinanza protocollo n. 745 del 28 marzo 1997

del commissario *ad acta* presso il Ministero della pubblica istruzione dottor Silvestro Maria Russo;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01021, del senatore Mulas, sui tagli ai finanziamenti per il sistema ferroviario della Sardegna;

3-01024, del senatore Provera, sui bacini idroelettrici in provincia di Sondrio;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01025, dei senatori Guerzoni ed altri, sulla restituzione dei contributi versati all'INPS a favore dei lavoratori extracomunitari che lasciano il territorio nazionale;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01022, del senatore Peruzzotti, sull'ospedale Bellini di Somma Lombardo (Varese).

